

NOVEMBRE-DICEMBRE 2023



# mc

**messaggero cappuccino**

ANNO LXXVII - POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2, DCB - BO



# 07

## Verso un nuovo ordine mondiale

**MESSAGGERO CAPPUCCINO**  
Periodico di cultura e formazione cristiana  
dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna  
ISSN 1972-8239

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Dino Dozzi

**GRUPPO REDAZIONALE**  
Giuseppe De Carlo, Matteo Ghisini, Michele Papi, Fabrizio Zaccarini, Barbara Bonfiglioli, Gilberto Borghi, Pietro Casadio, Lucia Lafratta, Elia Orselli, Saverio Orselli, Michela Zaccarini

**AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE**  
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)  
tel. 0542.40265 - fax 0542.626940  
e-mail mc.messaggerocappuccino@gmail.com  
www.messaggerocappuccino.it

Associato 

Le foto, eccetto quelle con altra indicazione,  
sono di **Tonino Mosconi**

Poste italiane s.p.a. - Sped. abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2. DCB - BO  
Filiale di Bologna Euro 0,08  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna  
n. 2680 del 17.XII.1956 - ISSN: 1972-8239

**ABBONAMENTO**  
Italia: euro 25,00 - Estero: euro 40,00

**CCP** n. 15916406 intestato a  
Segretariato Missioni Cappuccini Emilia-Romagna  
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)

**GRAPHIC DESIGN**  
Studio Salsi Comunicazione  
tel +39 0522 516955 - Via Previdenza Sociale, 8 (RE)  
www.studiosalsi.it

**STAMPA**  
GRAFICHE BARONCINI  
Via Ugo La Malfa, 48 - Imola (BO)

## Sommario

**C**i piace sognare un mondo nuovo (ma forse è già abbastanza se riusciamo a mantenere quello vecchio, visti i rischi che la guerra porta all'umanità e i danni che stiamo arrecando alla nostra casa comune). Comunque, pare che i sogni aiutino a vivere meglio e magari anche a realizzare qualcosa di buono. Ci aiuteranno san Francesco ma anche gli amici della Dozza e quelli della Caritas di Bologna. Troveremo in questo numero di MC le nuove fraternità cappuccine in Emilia-Romagna: sognano anch'esse relazioni belle e costruttive. Per un mondo nuovo, appunto.

### 1 EDITORIALE

Verso l'ossimoro e oltre  
di Dino Dozzi

### 3 SANDALI

Come oceani a partire dal nulla  
di Fabrizio Zaccarini

### 6 PER STRADA

Sulla strada della vita, divieto di  
sosta  
di Monica Catani

### 9 Dalla parte dell'erba

di Michele Dotti

### 12 Metti l'Europa nel forno

intervista a Romano Prodi  
a cura di Saverio Orselli

### 15 Il solito bang-bang quotidiano

di Lucia Lafratta

### 18 L'ECO DELLA PERIFERIA

Vecchio disordine schifoso?  
a cura della Redazione di "Ne vale  
la pena"

### 21 Mondo? Prima persona plurale!

a cura della Caritas diocesana  
di Bologna

### 24 FOTO CHE PARLANO

di Annalisa Vandelli

### 27 IN CONVENTO

a cura della Redazione  
Luoghi e Fraternità 2023-2026

### 32 Ricordando padre Alberto Casalboni

di Nazzareno Zanni

### 35 IN MISSIONE

a cura di Saverio Orselli  
Ricordando padre Raffaello Del Debole  
di Dino Dozzi

### 38 Campi in missione 2023

### 40 PROVARE PER CREDERE

di Gilberto Borghi  
Ascolta, attendi, affidati

### 43 INDICATIVO FUTURO

a cura di Michele Papi  
Io sono una preghiera in cammino  
di Chiara Stoppa

### 46 RELIGIONI IN DIALOGO

a cura di Barbara Bonfiglioli  
Ognuno è una casa  
di Laura Caffagnini

#### **Tonino Mosconi**

Fotografo freelance, è autore di libri e monografie a carattere di reportage geografico, etnografico e di ambiente. Ha viaggiato i cinque continenti, collabora con enti pubblici e privati per la promozione e la salvaguardia del territorio e delle tradizioni culturali locali. Realizza servizi fotografici per libri, riviste, cataloghi e turismo. Tiene corsi e seminari di fotografia.  
Tel. 335 5840112 - www.toninomosconi.com - tony@toninomosconi.com

# VERSO L'OSSIMORO E OLTRE



di Dino Dozzi \*

“Guerra e pace” non è solo il titolo del famoso romanzo di Lev Tolstoj. È soprattutto l’argomento più presente su tutti i mezzi di comunicazione almeno a partire dal 24 febbraio 2022, data dell’entrata delle truppe russe nel territorio ucraino, con una escalation continua sia sul campo di battaglia che nelle dichiarazioni: i toni salgono come pure il numero dei morti e dei feriti da entrambe le parti, e sempre più micidiali diventano le armi impiegate, con sempre più frequente esplicita minaccia di uso delle armi nucleari.

Papa Francesco, già prima del 2022, parlava di una «terza guerra mondiale a pezzi» e ultimamente parla di una «terza guerra mondiale nel mondo globalizzato»: non perde occasione per denunciare la pazzia della guerra, di ogni guerra e si dichiara disponibile ad andare personalmente a Kiev

e a Mosca e ovunque sia utile per riportare la pace, perché «la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all’ambiente». Ma può la Chiesa fermare la guerra? È questo il titolo di un libro di Pietro Damosso (San Paolo 2023), che presenta un’inchiesta a sessant’anni dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che riuscì nell’impresa in occasione della crisi di Cuba.

Tutti vorrebbero la pace (i costruttori di armi forse no), anche se qualcuno incomincia a domandarsi se proprio vogliamo la pace o più semplicemente vogliamo essere lasciati in pace. Ma come fare concretamente? Anche tra i cristiani i pareri sono discordanti. E siamo un po’ tutti “likeminded”: ci rapportiamo quasi solo con chi la pensa come noi. C’è chi dice che inviare armi all’Ucraina significa buttare benzina sul fuoco della guerra, e chi dice che non aiutare questo paese illegalmente invaso significa arrendersi alla prepotenza e incoraggiare i sogni imperialistici di qualcuno;

e vengono ricordati gli inizi della seconda guerra mondiale. Don Luigi Ciotti dice che «su questo punto (come essere artigiani di pace di fronte ad un popolo invaso) bisogna essere chiari. Quando ci sono un aggredito e un aggressore, il pacifista deve stare senza tentennamenti dalla parte dell'aggredito, anche fornendogli i mezzi per difendersi meglio, con più efficacia. Questo è però un intervento di "pronto soccorso", a cui deve seguire, da parte degli "artigiani di pace", la costruzione di un percorso che impedisca il riprodursi dei conflitti».

Dacia Maraini pensa che «per dialogare bisogna essere in due: se uno dei due non vuole, diventa semplicemente una resa al più prepotente. È un grande problema dei pacifisti come me: si deve sottostare alla violenza e alla prepotenza o si deve reagire? Non lo so se ci sia una risposta etica. Il mio sogno personale di pace è che i russi, popolo che io stimo e ammiro, della cui letteratura mi sono nutrita, capiscano che devono in prima persona chiedere la pace e la democrazia, a furor di popolo». La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fu approvata dall'ONU nel 1948, ma in troppi casi resta lettera morta. Per Stefano Zamagni bisogna cancellare il diritto di veto finora concesso ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Occorre anche istituire entro le Nazioni Unite l'Agenzia (indipendente) internazionale per la gestione degli aiuti, alla quale affluiscano tutte le risorse rese disponibili dal cosiddetto "dividendo della pace" (derivante dalla riduzione delle spese militari). Serve pure una nuova regolamentazione delle sanzioni economiche, che non funzionano più e che sono un'arma a doppio taglio. In Africa si dice che quando due elefanti combattono è l'erba del campo a soffrire: e quell'erba siamo noi, l'Europa, ancora priva di personalità politica forte e dunque semplice terreno dove si scontrano le grandi potenze

mondiali, che perseguono i loro interessi.

Certi periodi di pace somigliano spesso a "tregue armate". Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, scrive che «la pace è sempre "impura", come è emerso dal nostro incontro delle religioni a Roma». Forse conviene prendere in considerazione una soluzione di pace all'insegna del "meno peggio", almeno per congelare la guerra (come si fece in Corea). Anche papa Francesco ammette che «a volte il dialogo "puzza", ma bisogna farlo lo stesso con tutti». I pacifisti vengono a volte accusati di "predicare bene" soltanto per uscire puliti dal dibattito. I veri pacifisti sono gli artigiani di pace, i costruttori di pace, che concretamente si sporcano le mani per realizzare i diritti, la giustizia, la libertà, la dignità per ogni essere umano. Il sogno personale di pace di Paola Severino è un ponte affollatissimo di europei che vanno verso l'Africa e di africani che vengono verso l'Europa con progetti concreti come borse di studio e offerte di lavoro.

Al di là di questa panoramica di pareri, tutti con qualche ragione, che cosa pensa il sottoscritto? Nel Salmo 85 al versetto 11 leggo: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». Chi sostiene la necessità di inviare armi in Ucraina per difendersi dall'ingiusta aggressione lo fa in nome della giustizia e della verità; chi sostiene il contrario lo fa in nome dell'amore e della pace. La promessa di Dio - il regno di Dio da costruire - è caratterizzata dall'incontro di amore e verità, dal bacio di giustizia e di pace. Sembra un'utopia, ma Dio si comporta così e ci chiede di camminare in questa direzione. Francesco d'Assisi pare l'avesse capito e pregava così: «Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dove c'è odio, fa' che io porti amore». ■

\* Direttore di MC

*MC augura a tutti i lettori un Natale di pace e bene!*

# COME OCEANI A PARTIRE DAL NULLA

di Fabrizio Zaccarini \*

**C**aro frate Francesco, mi rivolgo a te come fratello in cammino di conversione. Cioè, non scrivo «San», ma «frate» Francesco. Così hai firmato le tue lettere e il tuo testamento, immagino non ti dispiaccia troppo sentirti chiamare ancora così da uno dei tuoi figli/fratelli.

Copiando frate Masseo io ti chiedo: «Perché a te, perché a te, perché a te?», frate Francesco, anche in zona Cesarini, mentre l'arbitro stava per emettere il triplice fischio che segna la fine di ogni partita, sulle labbra si appiccicavano parole di inizio? Perché a te la vita si manifestava viva mentre la morte bussava alla tua porta?

Anche in quell'ora avevi spazio nel cuore per fare memoria grata dell'inizio della tua vita capovolta dall'irruzione dei poveri e di Cristo: «Il Signore dette a me,

I cappuccini e  
la cristianità alla  
ricerca dell'acqua  
nel deserto

frate Francesco, di *incominciare* a fare penitenza così» (questo l'inizio del tuo testamento). Non solo! Tommaso da Celano racconta che, in quella situazione drammatica, avresti detto ai tuoi fratelli: «*Cominciamo* fratelli a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto» (*Vita prima*, FF 500).

L'eredità che consegnavi ai tuoi fratelli era un'esperienza irriducibile agli schemi del diritto canonico o della teologia insegnata dai dotti docenti di Parigi, ricca di

profondità da loro mai sperimentate, aveva una qualità evangelica così densa da risultare pesantissima e, allo stesso tempo, imprevedibile e leggera come un sogno o uno di quei discorsi disarticolati che fanno e capiscono solo i matti.

Ti sei avventurato su piste diverse, affacciate su orizzonti straordinariamente vasti e ricchi di tensioni feconde e contraddizioni liberanti. Solitudine eremitica e contemplazione, come se niente fosse, si affiancavano a vita fraterna; condivisione con i poveri, lavoro manuale, povertà più intransigente per quanto vissuti con intensità commovente non diventavano, come ci si aspetterebbe, barricata rigida contro i frati che volevano insegnare e studiare teologia. Una proposta, la tua, frate Francesco, che vive più di tensioni aperte alla creatività personale e fraterna, che di armonie immutabili a cui uniformarsi per imitarle e perpetuarle.

### La roccia e il lebbroso

Noi che veniamo dopo di te guardiamo a te, sì, ma per trovare la nostra via di fedeltà a Cristo e all'uomo. Ogni frate minore, per essere tale, deve quotidianamente collocarsi come te, anche in fin di vita, all'inizio di una ricerca. La vita che il

Padre ci ha donato attraverso di te si concretizza nella forma di una ricerca inesaurita di nuove forme. Sei tu che ci sfidi ad inventare ogni volta la nostra vita. Era forse inevitabile che la tua eredità fiorisse in una molteplicità di proposte e di ri-forme.

Frate Francesco, ti sarebbe piaciuto tanto, se lo avessi letto, quello che scriveva Efrem Siro, tuo antico predecessore e collega poeta, ora amico tuo nelle zone celesti. «Ho considerato il Verbo creatore / comparandolo / alla roccia che marciava / con il popolo di Israele nel deserto, / non era dalle provviste d'acqua / contenute dentro di lei / che essa riversava fuori per loro / fiotti ammirabili: / non c'era acqua in essa, / benché oceani scaturissero da lei. / Come la Parola, essa conduceva / gli Ebrei a partire dal nulla».

Quella roccia era priva della più minuscola goccia d'acqua, tuttavia da lei scaturivano oceani. Essa ci restituisce contemporaneamente alla fecondità di Dio e alla nostra costitutiva fragilità di creature mortali. Così i lebbrosi erano la tua roccia. Partivano l'ingiustizia dell'emarginazione più violenta, con la loro carne ferita ti hanno salvato, frate Francesco, dalla tentazione di onnipotenza narcisistica che ha appesantito la tua giovinezza e ti hanno aper-



to la porta della misericordia che il Padre dona ai suoi figli. Non mi stupisce che nel tuo testamento parlando dell'inizio del tuo cammino di conversione tu abbia parlato solo dell'incontro con loro.

### Fuori e dentro al recinto

Mi stupisce amaramente, invece, che quell'incontro manchi dalla *Legenda minor* di Bonaventura e, di conseguenza, dalle pareti affrescate della basilica che porta il tuo nome. Mi stupisce che, ancor prima, Celano, per dire che incontrando il lebbroso tu hai incontrato Cristo, abbia trovato utile affermare che il lebbroso che avevi incontrato e abbracciato sia sparito (cf *FF* 592). Come se gli eventi concreti della nostra vita, non fossero, nella loro nuda materialità, storia di salvezza. Come se la carne ferita degli uomini non fosse luogo eminente dell'azione vivificante dello Spirito.

Quando Celano e Bonaventura, con le loro buone ragioni, non discuto, mettono in atto questa dolorosa censura, noi frati minori avevamo lasciato la condivisione quotidiana con i poveri, per rintanarci in confini monastico-clericali. I poveri, quando non li dimenticavamo del tutto, erano per noi oggetto di assistenzialismo. A noi figli/fratelli tuoi, frate Francesco, sposo di Madonna Povertà, restava la virtù della povertà ascetica. Ben presto avremmo rinchiuso quella Sposa nel recinto delle norme e ci saremmo strappati gli uni gli altri la bandiera della fedeltà alla tua regola a colpi di interpretazioni e privilegi curiali.

Frate Francesco, te lo chiedo da cappuccino, figlio di uno di quegli strappi laceranti: non ti sembra che questa analisi trovi una autorevole conferma nel fatto incontestabile che la santità cappuccina si sia liberata, con così grande e fantasiosa sovrabbondanza, soprattutto tra chi viveva, per la maggior parte del tempo, sulla strada, fuori dal recinto e lontano dal chiostro, cioè tra i frati questuanti, che erano sempre in mezzo al popolo, inevitabilmente a contatto con le fatiche e le sofferenze dei piccoli?

Intendiamoci, frate Francesco, io sono contento di essere cappuccino, e se qual-

cuno mi chiedesse se era meglio avere o non avere le riforme francescane, direi subito con convinzione: «Comunque, ne è valsa la pena». Esse sono state dono di Dio e il francescanesimo è, in profondità, un movimento di radicale rinnovamento evangelico e perciò vive ed è generativo solo se non perde questa sua identità di riforma. Tuttavia, frate Francesco, quelle riforme non avrebbero potuto esistere senza lacerare l'unità della famiglia?

### In mezzo al guado

Ma... sì, frate Francesco, meglio guardare avanti. Tu, frate Francesco, mi insegna a non piangere per ciò che poteva essere e non fu, ma a sognare e a costruire sin d'ora ciò che ancora non c'è. Ecco, frate Francesco, noi oggi, in questo tempo frammentato di trasformazioni sociali, ecclesiali e perfino antropologiche, noi siamo quelli del guado. La sponda che abbiamo lasciato non la vediamo più e quella che stiamo ancora cercando di raggiungere non si vede ancora. Non dovrebbe essere difficile per noi ricordare che comunque l'unità che accoglie e apprezza le diversità è il compito ancora e sempre da fare. La chiesa come società perfetta, i frati minori identificati con la povertà canonicamente recintata, una società che un po' ipocritamente pretendeva di essere cristiana ci hanno illuso per troppo tempo di aver portato a termine la corsa.

Il deserto che noi stiamo attraversando, frate Francesco, non va compreso come il tempo in cui, non avendo, ci viene tolto ciò che ingenuamente credevamo di avere (cf. Lc 8,18)? Noi frati, i cristiani in genere, ci sentiamo impoveriti. Non dovremmo imparare a sentirci alleggeriti, invitati a non fuggire dalla piccolezza evangelica del seme di senape? Tanti pensieri, molto confusi, molte domande irrisolte che non sono altro che il mio, forse il nostro, modo di unirvi a te per dire a me stesso e ai lettori: «*Cominciamo* fratelli a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto». ■

\* della Redazione di MC

di Monica Catani \*

**C**on l'età adulta ho scoperto, non senza una certa sorpresa iniziale, che sono decisamente una persona che ama l'ordine. Chi vive con me a volte mi accusa addirittura di pedanteria. Io affermo di rimando e strizzando l'occhio per tentare la carta dell'ironia, che non ci posso far niente e che la causa è da ricercare nel noto gene, di sicuro difficile da estirpare, che attraversando diverse generazioni, ha talvolta reso complicata la nostra vita familiare.

Forse è proprio per questa mia propensione genetica, che tanti anni fa mi sono stupita non poco, ma stranamente entusiasmata, quando ho avuto modo di toccare con mano un'immagine nuova e molto diversa dal mio pre-concetto di ordine, che io, come molti amanti, tendo spesso ad assolutizzare, mentre esso è inevitabilmente relativo.

Parlo della scrivania di un amico benedettino, abate Odilo, una di quelle persone di grande agilità intellettuale, raffinata simpatia e di semplice umanità. Qualità che gli riempivano la vita di una miriade di piccole e grandi attività quotidiane, che riusciva sorprendentemente a conciliare con una copiosa produzione di libriccini, libri e volumi.

### La scrivania del caos

Sulla sua scrivania pareva sempre che si fosse appena verificata un'esplosione. C'era di tutto e quel tutto era apparentemente privo di ordine con l'aggravante dell'enorme quantità: libri aperti o chiusi suddivisi per piccoli cumuli, fogli di diverse dimensioni, penne stilografiche, biro, pastelli e pennarelli, foto di ogni formato e tipologia, graffette e puntine varie, "post it" in tutte le variazioni cromatiche e di forma possibili, telefono e fax - sì, parlo

# SULLA STRADA DELLA VITA, DIVIETO DI SOSTA





## Un inno alla trasformazione come modo di essere e di pensare

davvero di tanto tempo fa, dell'epoca in cui il computer poteva essere ancora considerato da qualcuno come uno strumento non strettamente necessario e che porta via inutilmente il prezioso posto dei libri sulla scrivania. Era un microcosmo affascinante in cui probabilmente solo chi lo aveva creato e lo conosceva bene sapeva muoversi con sicurezza e agilità. Quel microcosmo, evidentemente, era figlio di



una creatività sbrigliata e debordante che sembrava essere necessaria per far nascere tutti quei libri, così diversi fra loro, che ben conoscevo e che tutt'ora apprezzo.

Un disordine per me di primo acchito inquietante, ma che si abbinava al fascino del poter dare un'occhiata dietro le quinte, del toccare con mano il cantiere in cui nasce un libro. Il tutto in una specie di movimento statico di libri, foto, lettere e parole che volevano essere indirizzate per trovare una forma e dei contenuti nuovi. Un'immagine concreta che rappresentava l'allarmante bellezza del divenire, del fluido, della potenzialità.

L'ordine dei libri negli scaffali era andato perso a favore della persona che li voleva tenere a portata di mano nell'urgenza di mettere le proprie qualità emotive, intellettuali, esperienziali e culturali a servizio di una trasformazione che era anche rinnovamento e crescita.

La scrivania disordinata corrispondeva all'uscita dalla zona di comfort, alla perdita delle certezze, all'abbandono della sponda sicura per il mare aperto inquietante, affascinante e sconosciuto e alla bellezza, a volte anche romantica, del mezzo che si spera ci porti alla nuova meta. Come un luogo di mezzo, un "non ancora" luogo, privo di certezze ma anche con la bellezza di una libertà che nell'attimo del presente era più o meno infinita.

### L'importanza del rompiscatole

A questo proposito mi torna in mente la risposta di un conferenziere, che, a fine serata, rispondeva alle domande di rito del pubblico. Dopo alcuni tentativi davvero validi ma rendendosi conto di non poter dare una risposta definitiva alla questione esistenziale appena posta, ha sfoderato il suo sorriso saggio e mite e ha detto: «Non possiamo avere sempre le risposte per tutto. E poi è molto più bello vivere con delle domande che con delle risposte». È la sana inquietudine della ricerca interiore o esteriore, del rimettersi sempre in discussione, del sapere di non essere mai arrivati e la provocazione di riuscire a vedere la bellezza di questo atteggiamento interiore.



Tempo fa leggevo un articolo che raccontava come nel mondo religioso anglosassone, specie nella chiesa anglicana, ci sia la seria volontà di riscoprire e valorizzare il cosiddetto “gift of not fitting in”, il dono di non rientrare negli schemi, di essere dei rompiscatole. Si tratta di quelle persone che sul luogo di lavoro o in famiglia continuamente rompono le righe e non solo quelle, che sfidano, provocano, sono spigolose e costano spesso tanta fatica a coloro che li circondano. Proprio loro possono offrire un aiuto prezioso - e unico nel suo genere - per la crescita collettiva. È importante avere nella propria cerchia un rompiscatole seriale, che se lo prendi sul serio ti arricchisce perché ti costringe a rimetterti in gioco e nella migliore delle ipotesi ti fa sperimentare la bellezza della fatica, l'importanza e la bellezza del difforme nella forma.

Forma e sostanza, trasformazione, sono anche i termini liturgici relativi all'eucarestia. La lingua tedesca usa la parola *Wandlung*, cioè “trasformazione” per ciò che l'italiano chiama “consacrazione”. Mette l'accento quindi non sulla sa-

cralità del momento ma sul cambiamento, sul divenire altro e quindi sul processo che include intrinsecamente passato, presente e futuro. Sottolinea dunque il divenire, la sua bellezza e l'energia “cinetica” che comporta. Dunque movimento, vita, una presa d'infinito e una bellezza intrinseca nel pane che diventa corpo di Cristo.

### Senza fermare il piede

Vorrei terminare - in bellezza - questi pensieri, lasciando la parola a un grande poeta: Hermann Hesse e la sua poesia *Gradini*, molto conosciuta e spesso citata in Germania. Scritta dopo una lunga malattia - originariamente era stata intitolata *Trascendere* - racconta delle ripetute trasformazioni della vita, del continuo e intrigante movimento che è materia costitutiva della vita umana, che si muove tra il lasciarsi alle spalle e l'aprirsi al nuovo. E tra i gradini, quella magica bellezza che ci proietta nel nuovo inizio e ci aiuta a vivere.

### Gradini

*Come ogni fior languisce e  
giovinezza cede a vecchiaia,  
anche la vita in tutti i gradi suoi fiorisce,  
insieme ad ogni senno e virtù, né può durare  
eterna.*

*Quando la vita chiama, il cuore  
sia pronto a partire ed a ricominciare,  
per offrirsi sereno e valoroso ad altri, nuovi vincoli e legami.*

*Ogni inizio contiene una magia  
che ci protegge e a vivere ci aiuta.*

*Dobbiamo attraversare spazi e spazi,  
senza fermare in alcun d'essi il piede,  
lo spirito universal non vuol legarci,  
ma su di grado in grado sollevarci.*

*Appena ci avvezziamo ad una sede  
rischiamo d'infiacchire nell'ignavia:  
sol chi è disposto a muoversi e partire  
vince la consuetudine inceptante.*

*Forse il momento stesso della morte  
ci farà andare incontro a nuovi spazi:  
della vita il richiamo non ha fine...*

*Su, cuore mio, congedati e guarisci...* ■

**\* insegnante di religione cattolica a  
Monaco di Baviera**

Fare rete dal basso è l'unica strada  
per lavorare al bene comune

# DALLA PARTE DELL'ERBA

di Michele Dotti \*

**N**el bellissimo film di fantascienza "They live" (Essi vivono) di John Carpenter, che affronta in modo geniale il tema dell'informazione e della manipolazione, il protagonista sviluppa una riflessione a mio avviso molto interessante: «Nel mondo si contengono due grandi forze: una che spinge per l'ordine e una che spinge per il caos». Detta in questi termini parrebbe quasi un paradigma interpretativo utile a comprendere la realtà e a definire da che parte stare.

Ma proseguendo nella riflessione egli chiarisce meglio il suo pensiero: entrambe pensano ai propri interessi, le une traendo maggiore profitto da un mondo stabile e ordinato, le altre invece guadagnando di più dal disordine, che alimentano in ogni modo possibile.

## Né l'ordine né il disordine

Se ci pensiamo, parrebbe proprio così, anche ai giorni nostri. Alcuni gruppi di potere hanno interesse a cristallizzare un equilibrio dal quale traggono i propri be-



nefici, per non dire proprio privilegi. Altri invece cercano continuamente di alimentare il caos, traendo da esso le maggiori opportunità di guadagno.

Nessuno fra questi, però, ha come obiettivo primario il bene comune, che sono anzi disposti a sacrificare in nome del proprio tornaconto personale. Per citare un proverbio africano: «Quando gli elefanti lottano, il vero perdente è l'erba che calpestano».

In questa prospettiva, la dualità ordine/disordine non appare molto utile - in senso assoluto - a comprendere la realtà. Se stiamo dalla parte dell'erba, occorre valutare di volta in volta il contesto e cercare di interpretare le forze e gli interessi in campo, nonché le concrete possibilità di compiere scelte utili per il bene comune.

In realtà io penso che sia tutto ancora più complesso perché, se ragioniamo sui potenti della terra, ci rendiamo conto che non entrano in gioco solo aspetti puramente economici, ma anche psicologici (a volte patologici), legati al senso di onnipotenza, che talvolta li spinge a compiere scelte anche al di fuori di una logica economica, convinti di poter scrivere la storia, o per lo meno indirizzarla, nella direzione che auspicano. Questo, spesso, nella convinzione di operare per il bene dell'umanità. Basti pensare al decisivo - e ampiamente documentato - sostegno finanziario di Rockefeller al movimento eugenetico, nella profonda convinzione che il miglioramento della "razza" e la riduzione della popolazione mondiale (in qualunque modo) fossero indispensabili per il futuro del pianeta che ci ospita e quindi anche degli umani stessi. La buona fede, come la storia ci insegna, non mette al riparo da errori drammatici e la concentrazione di un enorme potere in poche mani ci espone a rischi facilmente intuibili. Da questo punto di vista, che tali scelte siano per l'ordine o il disordine, ancora una volta, non fa molta differenza per la gente comune.

### La forza della rete

Forse, quindi, un paradigma interpretativo più interessante potrebbe essere quello



che troviamo nella dualità piramide/rete. Questo può a mio avviso aiutarci a comprendere e a scegliere in modo consapevole, con l'obiettivo dichiarato di diffondere il potere attualmente concentrato in poche mani (coi rischi che abbiamo appena visto) passando da una società centralizzata, piramidale, a una società in cui tutto è gestito secondo una logica decentralizzata e di rete: energia, informazione, merci, servizi...

Vanno in questa direzione le comunità energetiche, i gruppi di acquisto solidale e tutti i progetti che organizzano servizi secondo questa logica di rete, anziché affidarsi - come avviene spesso per semplice comodità - ai grandi gruppi, consolidandone ulteriormente il potere.

Forse nessuna generazione nel corso della storia ha mai avuto fra le mani, quanto noi, la possibilità concreta di cambiare le cose in meglio. Da tutti i punti di vista.



E forse, purtroppo, di questo non siamo gli unici a renderci conto. Ecco, dunque, che entra in gioco il tema della disinformazione e del complottismo, ad essa strettamente connesso, come strumenti nelle mani dei potenti per disorientare, manipolare, confondere, al fine di poter continuare a gestire indisturbati i propri affari. Alcune ricerche, ad esempio, hanno dimostrato che risalendo sui social all'origine delle fake news, si arriva a un gruppo estremamente ristretto di persone (le quali poi si servono di innumerevoli vassalli e valvassori per difendere il proprio castello).

### La tecnica del polverone

Dicendo questo non vorrei essere frainteso. Personalmente non credo nei complotti. Mi spiego meglio: è innegabile che ci siano momenti e luoghi nei quali i potenti si incontrano per coordinarsi e cerca-

re di ottimizzare la propria azione. Alcuni sono alla luce del sole, come i Summit di Davos, altri invece avvengono col favore dell'ombra, per poter operare indisturbati.

Ma da qui alle teorie complottiste c'è un bel po' di strada. Per come è fatta la natura umana, trovo inverosimile che si riescano a ordire articolati complotti su vasta scala, coinvolgendo migliaia di persone, senza che qualcuna di esse non ne parli la sera a letto con la propria moglie, o marito. E a quel punto, attraverso l'amica e quindi la parrucchiera oppure l'amico e quindi il bar, in pochi passaggi la verità verrebbe presto a galla.

Credo che sia più frequente un altro tipo di manipolazione dell'informazione, che punta ad alzare un grande polverone per rendere indistinguibili le verità dalle menzogne, in modo da neutralizzare le informazioni potenzialmente scomode per i potenti. E questo non è certo meno preoccupante e difficile da affrontare. Ecco perché le teorie complottiste attecchiscono tanto: perché offrono una versione estremamente semplice – e banalizzante – della realtà, rendendola per molti di più facile comprensione.

Ecco dunque che il complotto, per tornare ai ragionamenti iniziali, più ampi, assume una connotazione diversa: una mistificazione della realtà per offrirne al popolo una versione estremamente semplice e facilmente comprensibile. Con tutti i rischi che ovviamente ne derivano.

Tocca a noi fare comprendere la necessità di affrontare la complessità della realtà, che non può essere banalizzata in qualche slogan, ma richiede - per essere davvero compresa - analisi più approfondite. E quindi tempo e impegno. Per il bene delle formiche. ■

\* **Direttore di *L'Ecofuturo Magazine***

Segnaliamo il sito della rivista  
*L'Ecofuturo Magazine:*  
[www.ecofuturo.eu/la-rivista/](http://www.ecofuturo.eu/la-rivista/)

Portare a  
compimento  
l'unità europea  
per rispondere -  
insieme - ai  
problemi di oggi

intervista a Romano Prodi \*  
a cura di Saverio Orselli \*\*

**E**uropa dove vai?  
Ragionare di un nuovo ordine mondiale non può prescindere dal ruolo che deve - dovrebbe o potrebbe? - avere l'Europa e la persona giusta per affrontare il tema con questa prospettiva è Romano Prodi, che in passato ha ricoperto il ruolo di Presidente della Commissione Europea, oltre a essere

FOTO DI MARKUS SPISKE SU UNSPLASH



# Metti l'**EUROPA** nel forno

stato per due volte Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia.

Quale occasione migliore per incontrarlo - ci siamo detti, con francescana ingenuità - se non il Festival Francese, dove domenica 24 settembre il professore era invitato a parlare de "Il futuro sfida l'Europa", convinti che, facendo parte degli organizzatori, fosse più facile superare le difficoltà di entrare in contatto con un personaggio che ha ancora tanto da dire e da insegnare e molti come noi gli chiedono di farlo.

Giustamente conteso e atteso, come è accaduto in piazza a Bologna, dove abbiamo potuto scambiare solo poche battute (qui riportate con parte di quanto detto davanti a diverse centinaia di persone), al termine dell'incontro nel quale l'Europa non ha fatto sempre una bella figura.

La prima difficoltà all'ordine del giorno europeo arriva dal problema "invasione di migranti", definito da papa Francesco a Marsiglia un problema inesistente, utilizzato in modo strumentale da chi vuole aumentare la paura relegando all'ultimo posto delle priorità la dignità dell'essere umano, mentre diversi paesi europei sembrano chiudersi sempre di più all'accoglienza.

### **Scegliere, non obbedire**

*«Nell'attuale situazione politica europea, chi parla di tasse e chi parla di immigrazione perde le elezioni. Questa specie di paura di parlarne è evidente, anche perché, non avendone parlato insieme, non abbiamo preparato le strutture, l'organizzazione, la politica comune perché questo fenomeno avvenga in modo ordinato. Così c'è la contraddizione che da una parte abbiamo bisogno di immigrati, perché manca la manodopera - nonostante l'elevata disoccupazione giovanile - e dall'altra c'è la paura di accogliere chi chiede ospitalità permanente. Per questo esiste un rimedio solo: un accordo che organizzi l'immigrazione nei modi di cui abbiamo bisogno e definisca l'arrivo degli immigrati, come è successo quando c'è stata la grande fuga dalla Siria: i tedeschi hanno organizzato un milione di immigrati - i quali hanno fatto la fortuna della Germania, che ne aveva bisogno - e sono venuti a capo di un grave*

*problema. Adesso, con il fenomeno sempre più diffuso e che coinvolge il continente africano, questa strategia va affrontata tutti insieme.*

*Ma in questo momento l'Europa sta vivendo una fase di fermo, se non addirittura di regresso. Basta vedere quanto è accaduto in Ucraina con una guerra che tutti riconosciamo essere in Europa: ci sono stati alcuni tentativi di mediazione, turca, saudita, ma non c'è stata dell'Europa, così come è grave che non ci sia stata da parte delle Nazioni Unite. Ci sono stati dei viaggi di singoli - Macron, il Cancelliere tedesco... - ma non c'è stata nessuna azione europea, perché, non avendo una politica estera e una politica militare comune, per affrontare i grandi problemi non riusciamo ad avere una iniziativa comune. Lo schieramento in favore dell'Ucraina, che è unitario a livello europeo, è venuto solo per un forte impulso americano, cioè l'Europa ha... obbedito, ma, quando era il momento di prendere una sua iniziativa, non l'ha mai fatto.*

### **Si può fare**

*C'è un rimedio? Sì, bisogna che sulla difesa, sulla politica estera e sui grandi temi si passi dall'unanimità alla maggioranza, come avvenne con l'introduzione dell'euro, che partì con i dodici paesi che erano d'accordo e ora sono arrivati a venti. Per affrontare i grandi problemi, occorre che i paesi fondatori si facciano promotori di una politica comune, a cui gli altri potrebbero aggregarsi successivamente.*

*Per essere concreti, il paese che potrebbe fare tutto questo in un giorno solo è la Francia, perché se mette a servizio dell'Unione Europea il diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e l'arma nucleare (ndr, è il solo paese a possederla, dopo l'uscita della Gran Bretagna a causa della Brexit) il giorno dopo si fa la politica estera europea. Purtroppo la Francia non fa questa scelta, perché come tutti gli ex imperi è un pilota che guida guardando solo lo specchietto retrovisore, cioè il suo passato: a volte può andare bene, ma spesso si va a finire fuori strada. Basterebbe questa decisione francese di mettersi insieme per creare una politica estera comune e già il giorno dopo abbiamo una tale forza economica, una tale dimensione e una tale immagine ancora nel mondo che potremmo fare moltissimo. Il problema è farlo.*



*Tornando sulla guerra in Ucraina, sia dal punto di vista finanziario che nel rifornimento di armamenti, l'Europa da due mesi pesa più degli Stati Uniti. Nessuno pensa a questo fatto e non abbiamo elaborato il minimo di politica europea - fortunatamente siamo uniti - ma non abbiamo previsto nulla insieme per il dopo e, non avendo un piano comune, non abbiamo nessuna voce. Questo è un problema. Per questo sostengo che l'Europa debba fare un salto in avanti, perché è l'unico pane buono che abbiamo creato, ma è ancora poco cotto... e un pane mezzo cotto non si mangia volentieri: bisogna che lo cuociamo del tutto.*

### **Rafforzare la democrazia**

*Uno dei più grandi problemi del mondo è la crisi delle democrazie. Per capire il problema dobbiamo considerare che, da una parte la Cina, con un miliardo e quattrocento milioni di abitanti, cioè il 19% dell'umanità - ed è il più grande paese industriale del mondo - ha solo il 6 o 7% delle terre coltivabili e non ha materie prime ed energia; la sua politica costante da quarant'anni è di cercare cibo, energia e materie prime dove ci sono e quindi tiene rapporti strettissimi con tutti i paesi del mondo. Dall'altra parte, gli Stati Uniti, grande paese democratico, hanno ogni ben di Dio, esportano energia, cibo, ecc. e fanno dipendere le loro decisioni dalla politica, che può variare per diversi fattori*

*- una guerra come quella dell'Iraq o l'intervento in Afghanistan, scelti da un presidente e abbandonati dal successivo - che portano a un risultato che fa sanguinare il cuore: la maggioranza dei paesi si fida più della continuità della politica autoritaria che non della discontinuità della politica democratica. Questo è quel che sta succedendo.*

*Ma c'è un solo rimedio: il rafforzamento della democrazia vera. L'esito di tutto questo infatti è che nei paesi democratici c'è sempre meno continuità di governo e il distacco fra governi e popolazioni ha fatto sì che ci siano sempre più persone assenti dal processo democratico, tanto che in Italia come in tutti i paesi europei il partito più grande è quello dell'astensione. O la democrazia riprende una sua vitalità, come nei primi decenni del dopoguerra, oppure l'autoritarismo trionfa.*

*Per concludere con una nota positiva: tra le idee che possono cambiare il futuro in meglio, il programma Erasmus è un'idea fondamentale per far crescere l'Europa, tanto è vero che in Gran Bretagna i giovani hanno votato contro la Brexit, hanno votato per restare dentro e non per abbandonare l'Unione Europea: questo dimostra che sulle nuove generazioni possiamo e dobbiamo scommettere!».* ■

**\* già Presidente del Consiglio dei Ministri**

**\*\* della Redazione di MC**



# IL SOLITO BANG-BANG QUOTIDIANO

Breve reportage della consueta guerra condominiale



FOTO DI MUHSIN ROZHANSU UNSPLASH

di Lucia Lafratta \*

**D**a tanti anni nella redazione di MC, condivido la linea editoriale, ci credo ancora che i temi che nelle nostre riunioni vengono proposti e condivisi siano importanti e che sia importante dare voce a voci diverse. È importante il tema di questo numero a una condizione: che non si cada nell'idea presuntuosa di dare indicazioni - anche se attraverso voci autorevoli - su come dovrebbe girare il mondo per essere migliore. O, peggio, di voler rispondere alla domanda sul perché gli uomini non vivono in pace come sperabile, quando sarebbe possibile un nuovo ordine mondiale se solo si mettessero in pratica gli ottimi consigli e auspici di tutti i leader religiosi e politici, di donne e uomini ispirati dal proprio dio o dai propri ideali di pace, giustizia, amore, libertà.

Né la redazione di MC né gli autori degli articoli di questo numero - che, come sempre, ringraziamo per la disponibilità a collaborare per pura amicizia (come sola remunerazione il centuplo quaggiù, per l'eternità si vedrà poi) - hanno velleità di fornire ricette semplici o complesse.

Sui treni dei pendolari e nei bar di chi

si ferma a fare colazione prima del lavoro, se non si è incollati al cellulare si commentano le notizie e ci si chiede, sinceramente stupiti, come è possibile che Russia e Ucraina non possano trovare un accordo per il bene di tutti o perché ancora in Israele ebrei e palestinesi non abbiano trovato un accordo. O perché i politici, anche dello stesso schieramento, non riescano ad accordarsi per il bene dei cittadini, e anche dei non cittadini, tutti.

Perché non sia possibile un nuovo ordine mondiale in cui il lupo e l'agnello pascolino insieme o, almeno, restino ognuno a casa propria senza farsi guerra. Nell'età della vita in cui qualche illusione si è fortunatamente perduta, mi potrei accontentare di un nuovo ordine condominiale.

### **Il grande oltraggio dell'aspirabriciole**

La battaglia delle briciole. Si combatte tra i condomini dei piani superiori e quelli dei piani inferiori. Il principale accusato è quello dell'ultimo piano che, se particolarmente agguerrito, al culmine della discussione nell'androne del palazzo, si vanta pure "che ti credi, non ho comprato a caso, dovevi comprare tu all'ultimo piano, così non avevi nessuno sopra la testa e potevi scrollare la tovaglia sui balconi dei piani inferiori". Nel secolo scorso uno di sotto regalò a uno di sopra un piccolo aspirabriciole da tavolo, ma il regalo fu considerato un'offesa e, peggio, un attentato alla libertà di scrollo della tovaglia. Il conflitto si acui e i contendenti smisero di salutarsi.

La battaglia delle piante. Si combatte tra condomini dei piani inferiori e il resto del mondo. Non avendo nessuno sotto, quello del primo piano si sente libero di annaffiare le piante quando vuole senza preoccuparsi dell'acqua che cola su uomini, donne, bambini e cose di proprietà di altri, cioè di quelli dell'ultimo piano che riempiono di briciole appositamente prodotte in grande quantità le piante. Per evitare lo sfregio delle briciole e esibire le più belle piante di tutti i terrazzi della strada, una signora trovò il metodo vincente: un'intera balconata di bellissime piante

finte. Che ora, in epoca di siccità sempre più incombente, potrebbe essere lanciato come moda green da qualche capace influencer che magari potrebbe pure far produrre piante, griffarle e venderle a caro prezzo.

La guerra dei rumori. È un tutti contro tutti, sopra, sotto, a destra e a sinistra. Ognuno produce suoni che, attraverso pareti spesso sottili, sono o sono percepiti dai vicini confinanti come rumori molesti o insopportabili. Facile esperimento: accendere la tv, azzerare il volume e trovare il canale su cui sono sintonizzati i vicini ascoltando senza sforzo i suoni che trapassano i muri. Se si tratta di anziani presumibilmente duri d'orecchi e, data l'età, spesso insonni, si consiglia di essere pazienti. E, se si sa con sufficiente certezza che il vicino è sordo ma non stupido, si può procedere regalando o consigliando di acquistare un paio di cuffie da indossare almeno dalle ore 22 in poi. Con la nostra simpatica vicina fu la mossa vincente. Solo ogni tanto, quando tirava troppo il cavo che si staccava dalla tv, ci svegliavamo di soprassalto con la voce di Mike Bongiorno che le piaceva tanto.

### **Mediare è un po' domare**

La battaglia dei bambini. Si sta piano risolvendo, per mancanza di materia prima, soprattutto nei quartieri abitati per lo più da anziani. Dove ancora di bambini ce n'è in numero adeguato, i focolai restano accesi: palline da tennis lanciate indefessamente contro sottilissimi muri e pavimenti; grida e pianti sovrastati dalle voci dei genitori "non urlare che ti sento fino all'ultimo piano!"; feste di compleanno con animazione (ricordo un piccolo festeggiato figlio unico che, terrorizzato dall'animatore e dal rumore dei coetanei, vendicò inconsapevolmente i vicini asseragliandosi nella propria cameretta con l'amico del cuore e ai genitori attoniti non diede neppure la soddisfazione di uscire per spegnere le candeline sulla torta).

La guerra degli animali domestici. Ora ben più usuale di quella dei bambini, si combatte palmo a palmo nelle trincee



dei giardini condominiali, negli ascensori, negli androni e nelle scale: proprietari di animali versus non proprietari. Gaia, Giorgio, Giovanni, benché abbiano nomi per consuetudine dati agli umani, e sebbene a volte indossino stivaletti o calzini, cappottini, maglioncini e cerchietti con luci, non hanno sufficiente consapevolezza e autocontrollo per evitare spiacevoli inconvenienti, ma i loro genitori si adontano se qualcuno osa ricordare che sono animali e, come tali (qualunque cosa ciò significhi), vanno trattati. Ho ammirato una coppia di vicini dell'ultimo piano che, in assenza di ascensore, pazientemente, più volte al giorno, portavano in braccio il pesante cane che, per la conformazione delle zampe posteriori, faticava a fare tutte quelle scale. Lui era diventato, in mancanza di bambini, la star del condominio che sinceramente ha pianto la sua scomparsa.

Quando partecipo a una riunione condominiale ne esco sempre ammirata nei confronti dell'amministratore. Si dirà che è il suo mestiere, ma la mia ammirazione non diminuisce per questa ovvietà. Anche i domatori hanno scelto quel mestiere, ma questo nulla toglie al fatto che fanno una vita dura e un lavoro complicato e pericoloso.

Il legislatore, per mettere una pezza all'eccessivo ricorso ai giudici assediati da cause condominiali, ha emanato una norma che obbliga, prima di andare in causa per una controversia condominiale, a rivolgersi a un mediatore, che fa rima con domatore. Un passo verso un nuovo ordine condominiale. ■

\* della Redazione di MC

**Nuovo ordine mondiale. Nuovo:** ci piace e ci incuriosisce. Sappiamo che nuovo non è sinonimo di migliore senza il nostro apporto. Diritto dovere di partecipare al progetto. **Ordine:** ci incuriosisce e ci spaventa. Può significare l'armonia di un'orchestra o il silenzio di un cimitero. **Mondiale:** ci spaventa ma ci piace. Sospettiamo di ogni progetto totalizzante. Pretendiamo che nessuno sia lasciato senza futuro e che la speranza pervada l'universo, non solo il mondo. Più Teilhard de Chardin e meno George Orwell. Più Fratelli tutti e meno Grande fratello.

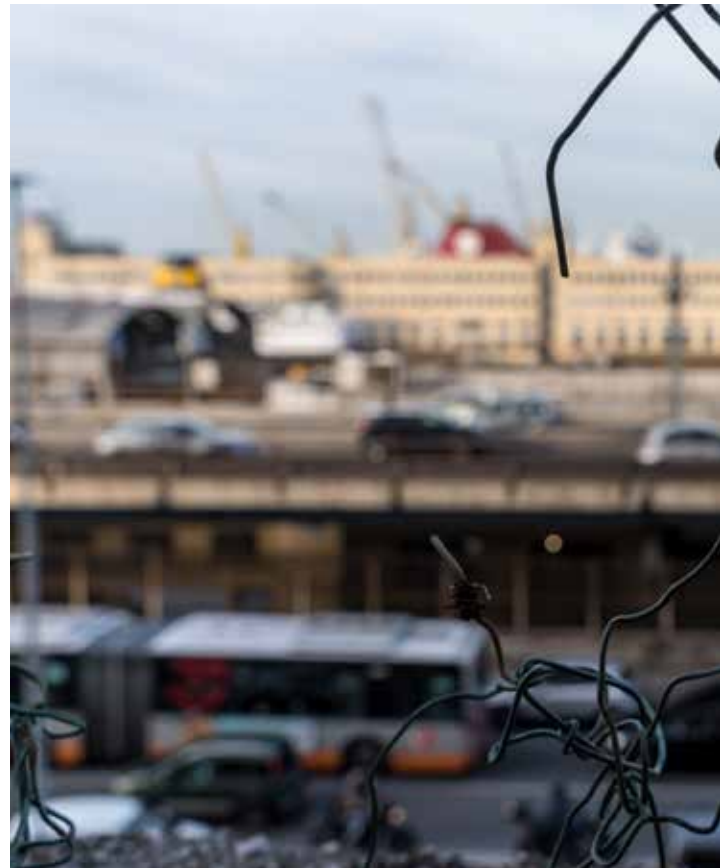
*a cura della Redazione di "Ne vale la pena"*

# Vecchio disordine schifoso?

## DIETRO LE SBARRE

**L'asse dei despoti**  
 Putin ha affermato una volta, esternando così le vere ragioni del sanguinario attacco all'Ucraina, che gli «occidentali non sono più disposti a difendere i valori della loro civiltà e il tempo delle democrazie è finito; il futuro appartiene alle autocrazie». Anche Xi Jinping ha espresso spesso idee simili, e ciò dimostra che esiste una considerevole parte del mondo che desidera cambiare quello che si usa definire "l'ordine mondiale".

Non sembra un caso che insieme a loro abbiano aderito ai Brics plus alcuni dittatori. Al Sisi, che grazie all'esercito di cui era generale, ha trasformato l'Egitto nel primo paese del Maghreb per numero di prigionieri politici; e ancora l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema della teocrazia che comanda l'Iran, il paese con il più alto numero di condannati a morte del mondo, ai quali si sono recentemente aggiunti gli oltre 500 morti e



i 20 mila arrestati tra i difensori del movimento “donna, vita e libertà”. Fanno parte del gruppo anche Mohamed Bin Salman, il principe indicato dall’FBI come mandante dell’assassinio del dissidente Khashoggi, che guida la teocrazia wahabita dell’Arabia Saudita, paese secondo al mondo per numero di condanne a morte, ma primo per frustate inferte e mani e piedi tagliati, e l’Emiro Al Makhtoum degli Emirati Arabi Uniti, che è il principale fornitore di armi del golpista libico Haftar, che secondo l’Alta Corte di Londra ha fatto rapire e seviziarle due sue figlie, proprio perché affascinate dai valori occidentali. Di fronte a questi aspiranti leader globali, non resta che parafrasare Winston Churchill: c’è solo una cosa peggiore dell’idea di esportare la democrazia, esportare la dittatura.

Giulio Lolli

### Verso una nuova concezione della pena

Oltre alla globalizzazione economica, politica, culturale e sociale che è in atto,



possiamo osservare, anche se in maniera meno evidente, una globalizzazione della giustizia. L’importanza di un diritto e una giustizia sempre più simili nei diversi paesi del mondo rende più veloce ed efficace questo processo, che mira a omologare i diversi aspetti della vita per giungere così verso un nuovo ordine mondiale.

Il modello principale che si cerca di imitare è la civiltà occidentale con i suoi principi liberal-democratici. Il primo passo in tema di diritti è stato fatto con la *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* nel 1948 da parte di 48 paesi. A questa prima dichiarazione si sono susseguite negli anni una serie di altre dichiarazioni e convenzioni per le quali molti Stati dell’Europa e del mondo hanno aderito al riconoscimento di alcuni diritti e libertà fondamentali. Anche gli stessi legislatori dei diversi paesi sono obbligati a seguire e a non violare questi trattati internazionali.

Ovviamente quando si parla di giustizia non si può non approfondire il tema dell’esecuzione della pena dei condannati. Già con l’entrata in vigore nel 1948 della Costituzione Italiana, all’articolo 27 si affermava che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Soltanto nel 1975, dopo 27 anni, con l’emanazione dell’Ordinamento penitenziario si è data attuazione a questa norma che i padri costituenti avevano posto sulla carta. Da allora il condannato non è più visto solo come un soggetto pericoloso da isolare e punire, ma come una persona da rieducare, affinché una volta espia la pena non sia più un pericolo per la società. L’obiettivo della reclusione è diventato dunque il recupero del reo e il successivo suo reinserimento nella comunità.

L’attuale nuovo modo di concepire la condanna di coloro che violano il codi-

Disegni  
dei potenti e  
desideri detenuti

ce penale ci porta ad affermare che si sta andando verso una “umanizzazione della pena”. Questo processo si può osservare in tutti i paesi che sono membri della Comunità europea, e non solo, ma anche in tante altre nazioni del globo.

La conquista e la tutela di questi diritti è garantita anzitutto da organi sovranazionali, come la Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) e la Corte di Giustizia Europea, che condanna i paesi che violano i diritti dei detenuti. Come è accaduto nel 2013 con la “Sentenza Torreggiani” con la quale la CEDU condannò l'Italia per le condizioni degradanti di sovraffollamento e per altri trattamenti contrari al senso di umanità in cui versavano i detenuti in alcuni istituti penitenziari.

E proprio la vicenda della sentenza Torreggiani è emblematica del fatto che mentre il livello teorico - legislativo, sancisce, se non a livello mondiale, senz'altro in Europa, una giusta finalità della pena nell'ottica del recupero della persona e della ricucitura degli strappi con la comunità sociale, a livello concreto e reale c'è ancora molto da fare per orientare il nostro mondo alla giustizia vera nel mondo detentivo.

*Igli Meta*

## Davide o Golia?

Perché parlare di nuovo ordine mondiale? Principalmente per l'estensione importante delle aree riconducibili alla sfera russa e cinese a danno dell'occidente, che sta ovviamente ridelineando le strategie future di mercato. In questi ultimi due decenni la globalizzazione e il mercatismo, il cambiamento climatico e la migrazione dei popoli hanno caratterizzato il nuovo assetto mondiale.

La Cina preme su Taiwan e ha presentato ultimamente una nuova carta geografica che amplia i propri confini a danno di Malaysia e Filippine. In America del Sud le cose peggiorano. Infine in Europa, con l'invasione dell'Ucraina da parte russa si stanno creando fortissime pressioni sull'opinione pubblica e politica, che hanno poi visto i risultati nelle economie degli stati europei. In economia, il blocco degli scambi commerciali con la Russia ha costretto i paesi europei a rivolgersi all'Africa, che la Russia oggi indirettamente sta invadendo. Dunque la risposta dell'Occidente sarà militare anche a fronte di un'opinione pubblica contraria? Di sicuro, se si presenterà l'occasione che giustifica un intervento, verrà colta.

In questa situazione confusa e in grande evoluzione, va ricordata una figura sociale essenziale per la vita comune: il volontariato. Persone che sono presenti in ogni tipo di sistema o regime, che spesso non si esprimono nella politica e dedicano una parte della loro esistenza agli altri, gratuitamente o sottopagati. Operano in tutti i settori di necessità, dal sanitario all'alimentare, dal sostegno mentale all'intervento sociale, al carcerario. Queste persone sono molto più importanti di quanto si possa supporre, in quanto colmano gran parte delle mancanze che i sistemi stessi creano. Persone che operano per il bene comune e per il bene degli altri. Così, tornando al concetto di Nuovo ordine mondiale, è molto complesso pensare verso quale percorso ci spingeranno l'economia internazionale e la politica globale, ma vorrei poter pensare di essere spinto solo dai “volontari”.

*Marco Valenti* ■



«Il tema di oggi riguarda sempre l'idea di una Chiesa in uscita e questa volta usciremo insieme verso... Ma aspettate!». Maura introduce il nuovo tè aggiungendo un po' di suspense «Alt! Vorrei prima farvi sentire una canzone del 1985: vediamo chi è il primo a riconoscerla». Nel silenzio generale partono appena due note. «We are the world!» scatta Francesco con impeto, saltando sulla sedia. Un coro di complimenti saluta la reazione del nostro amico che ammette, lusingato: «Bè dai ragazzi, questa era facile!».

a cura della **Caritas Diocesana di Bologna**



# MONDO?

## PRIMA PERSONA PLURALE!

Apologia delle  
più piccole cose  
che insieme ne  
fanno di grandi

### IL TÈ DELLE BUONE NOTIZIE

«Eh sì, bravo Francesco!», prosegue Maura dopo averci fatto sentire tutta la canzone e distribuito la traduzione, «Nel 1983/84 ci fu una carestia terribile in Etiopia e Bob Geldof, Michael Jackson e Lionel Richie fecero un appello ai colleghi riuscendo a raccogliere 45 artisti disposti a cantare insieme questa loro canzone. Fu un successo planetario e furono raccolti più di 100 milioni di dollari poi interamente devoluti alla causa etiopica. A cantare insieme questa canzone si sono riuniti uomini, donne, neri e bianchi, giovani e meno giovani, artisti molto differenti. Ciascuna e ciascuno con il proprio stile e timbro melodico ha contribuito a lasciare un segno indelebile nella storia della musica pop...».

### Per una giornata più luminosa

«Vi volevo svelare in questo modo il tema di oggi che è: *verso un nuovo ordine mondiale*. Perché la canzone? Bè, anche questo coro, in fondo, assomiglia al mondo con tutte le sue diversità che possono creare armonia se ognuno segue ed accet-

ta le proprie ed altrui specificità... Certo, la situazione in cui ci troviamo ora - ma chi rimpiange il passato ha memoria corta però! - può essere davvero esplosiva e forse ci verrebbe voglia di bloccarci, di non far nulla. Eppure *noi siamo il mondo* ci ricorda la canzone e ancora *siamo noi quelli che rendono la giornata un po' più luminosa...* E allora io mi e vi chiedo: che cos'ha questo mondo che non mi piace? Cosa vorrei cambiare? E soprattutto: cosa posso fare io, per cambiare? Attenzione però: è chiaro che se stiamo sui massimi sistemi, difficilmente ci caveremo i piedi, ma se invece ci concentriamo su cose a noi più vicine, sulle nostre esperienze e sulle consapevolezza che abbiamo elaborato a partire da lì, bè... sono sicura che raccoglieremo grandi riflessioni! Avanti dunque: ora tocca a voi!».

«Hai ragione Maura», interviene Giuseppina, «Se come nella canzone, ciascuno facesse la propria parte, tutti insieme faremmo cose grandi! Ma il fatto è che nessuno fa il proprio! A me danno fastidio i ragazzi di oggi! Sono troppo superficiali! A mia figlia io ho insegnato il rispetto per tutti: dal povero al ricco. Non si dovrebbero mai far differenze... Ma oggi invece tutti ci giudicano per l'apparenza».

«Sì hai ragione!», rincara Francesco, «Oggi i ragazzi non riescono nemmeno più a parlare l'italiano, ad esprimersi bene. Secondo me si è persa una corretta modalità educativa».

«È una società distorta la nostra», interviene Ivano scuotendo la testa, «C'è ignoranza sulla storia: nessuno sa più da dove viene, quali sono le sue radici: questo è un gran guaio. Poi ci sono dei falsi valori e non si rispetta più la vita in tutte le sue forme. Spesso mi capita di vedere persone in strada che stanno male, ma nessuno si ferma o si preoccupa. Una volta ho fatto fermare l'autobus su cui ero, per scendere e prestare soccorso ad una persona stesa a terra, in difficoltà. Vicino a me qualcuno ha urlato: *ma che cazzo fai? Lascia stare, vieni via...*».

«Nella canzone si ripete tante volte: *cambiamo il mondo tu ed io*», si fa avanti



Emanuela timidamente, «Io credo che per cambiare il mondo serva avere tanta fiducia! Ma ce ne è poca in giro, in questo mondo capovolto. Io poi appartengo ad un'altra generazione: sono cresciuta molto più inquadrata nelle regole e soprattutto avevo molte meno cose. Ora che sono nonna, vedo che faccio fatica ad intendermi con i nipoti: siamo davvero diversi. Ma se dovessi risistemare il mondo, io userei l'amore per la cultura come strumento!».

### Fare caso alla luce

«Sapete? Io la vedo diversamente» interviene Franca con convinzione, «Qualche tempo fa mi è capitato proprio questo: scendendo dall'autobus sono caduta. Ho battuto la testa e perdevo parecchio sangue. Ero lì per terra, spaventata. Ti senti tanto piccola quando sei stesa così sul marciapiede... Allora si è avvicinata una giovane donna, gentilissima, si è chinata e mi ha detto sorridendo: "Signora, signora: mi guardi. Ecco, senta: io sto con lei. Non la lascio, sa? Resto qui con lei, le tengo vicino la borsa,





così nessuno gliela porta via. Mi stringa la mano!». Un altro ragazzo è sceso dal bus e mi ha retto la testa, per tutto il tempo finché non è arrivata l'ambulanza: non ha nemmeno avuto paura di imbrattarsi i vestiti... A me dispiaceva e lui mi diceva di star tranquilla, che non era niente... Insomma, io non posso proprio dire di aver sperimentato dell'indifferenza, al contrario! E sapete che vi dico? La luce non c'è solo in fondo al tunnel, ma se ci fate caso, si trova anche all'inizio ed in mezzo... Ci dovete far caso, però!».

«Ultimamente sono tornato a messa», confessa Maurizio, «e son convinto che il Signore abbia anche per me un disegno speciale. Certo, io non posso cambiare molto questo mondo, ma non dimentico che ho sempre - come tutti - il grande potere di essere d'esempio. Vi ricordate che Dio sarebbe stato disposto a salvare Gomorra se avesse trovato dieci giusti? Bè io sono davvero convinto che posso essere capace di salvare il mondo semplicemente comportandomi bene. Allora faccio così: cerco di comportarmi bene».

«Io ho degli amici», interviene Vincenzo, «e coltivare le amicizie è sempre una buona cosa per cambiare il mondo. Nel mondo c'è il bene ed il male. Ma uno sguardo equo tiene insieme questi due aspetti. In questo mix sempre presente di bene e di male, anche io cerco di valorizzare il bene con i miei comportamenti concreti. Il bene c'è sempre - ha ragione Franca! - ma il fatto è che sta insieme al male. La cosa sostanziale è non perdere mai la fiducia nel fatto vero che il bene c'è sempre, anche se un po' nascosto dal male. Insomma il bene non è mai "puro", ma c'è. Bisogna aver fiducia nel bene e nell'aiuto di Dio per riconoscerlo».

### Vedrai che cambierà

«Io son d'accordo con Maurizio», si fa avanti Marcello, «L'esempio è tutto! Certo, viviamo in un mondo sempre più competitivo e questo purtroppo fa vedere l'altro in ogni occasione come un rivale. Comanda il denaro e più ancora il successo: si è quasi obbligati in questo. Non si può fallire né sbagliare mai, in nessun campo. Per questo c'è indifferenza per i vinti e per i fragili. O forse facciamo paura, non so... Tutti i figli oggi crescono sentendosi vezzeggiare: come se i genitori volessero vedere nei loro figli già un'immagine di successo... bisogna aver tanta pazienza, oltre alla fiducia: questo è importante! E bisogna sapersi trattenere ed evitare di competere. E comunque io continuo a credere che i giovani oggi siano pochi, ma di gran valore: proprio l'altro giorno un ragazzino mi ha rincorso come un matto e, quando finalmente mi ha raggiunto, mi ha allungato il mio cellulare e ormai senza fiato, mi ha detto: *"Mi scusi signore, le è caduto di tasca questo!"* mi ha sorriso e poi se ne è andato via, tutto contento. Bè, vi dico che mi ha commosso!».

Pazienza, fiducia, buon esempio, amore per la cultura, condivisione e uno sguardo attento per riconoscere intorno a noi il tanto bene che non manca mai. Il mondo cambia davvero, se cambiamo il modo di considerarlo: provare per credere. Parola degli amici del tè! ■

# FOTO

## CHE PARLANO

di Annalisa Vandelli, fotoreporter



Pane (senza manganelli).  
Questa è la chiesa della Madonna del Porto Salvo. Qui lampedusani e turisti hanno portato instancabilmente aiuti. Si è formata una fila composta di centinaia di persone che sono state sfamate.

Lampedusa, Via Roma: caput mundi.



E quando hai attraversato mari e deserti  
per portarmelo, il tuo sorriso vale il mondo intero.



**Dal 17 al 22 aprile 2023 i frati cappuccini dell'Emilia-Romagna hanno celebrato il loro capitolo provinciale** nel quale hanno anche eletto i nuovi superiori per il triennio 2023-2026. I quali hanno poi faticosamente provveduto a formare le nuove fraternità. Riteniamo di fare un servizio ai lettori pubblicando qui la nuova "geografia" cappuccina in regione. Segue poi il ricordo di padre Alberto Casalboni (il ricordo di padre Raffaello Del Debole lo riportiamo nella rubrica missionaria).

*a cura della **Redazione di MC***

# LUOGHI E FRATERNITÀ 2023-2026

**BOLOGNA**  
Curia Provinciale

**fr. Giacomo Franchini** ministro provinciale e responsabile dell'infermeria provinciale

**fr. Massimo Levani** segretario provinciale e rappresentante legale della Provincia di Bologna

**fr. Nazzareno Zanni** vicesegretario provinciale e servizi pastorali

**BOLOGNA**  
Convento e  
parrocchia

**fr. Carlo Muratori** guardiano ed archivista provinciale

**fr. Salvatore Giannasso** vicario e parroco

**fr. Geremia Folli** servizi pastorali e confessore

**fr. Pier Giovanni Fabbri** cappellano all'Ospedale Maggiore

**fr. Davide Moretti** servizi fraterni e servizio all'Ospedale Maggiore

**fr. Simon Gebreyesus Dalecho** servizi pastorali e studente di teologia alla FTER

**fr. Nicola Verde** viceparroco e collaboratore PGV

**CASTEL  
SAN PIETRO  
TERME**

**fr. Francesco Maria Pavani** guardiano

**fr. Salvatore Talacci** vicario ed economo, cappellano Ospedale di Imola

**fr. Cesare Giorgi** servizi pastorali e confessore

**fr. Pietro Greppi** servizi pastorali e confessore

**fr. Lorenzo Volpe** servizi pastorali, evangelizzazione e confessore

**CENTO**

**fr. Prospero Rivi** guardiano e rettore del Santuario

**fr. Gregorio Simonelli** vicario, servizi pastorali e confessore

**fr. Luciano Pallini** servizi pastorali e confessore

**CESENA** **fr. Filippo Gridelli** vicario provinciale, guardiano e insegnante  
**fr. Michele Soleni** vicario ed economo  
**fr. Adriano Parenti** responsabile accoglienza vocazionale, economo provinciale, rappresentante legale della Provincia di Parma e del Collegio San Giuseppe da Leonessa  
**fr. Giuseppe De Carlo** insegnante, servizi pastorali e confessore  
**fr. Giordano Ferri** servizi pastorali, confessore e responsabile mensa Rimini  
**obl. Roberto Cuccaro Minardi** servizi fraterni

**FAENZA** **fr. Filippo Aliani** guardiano e parroco  
**fr. Cristian Lupu** (Romania) vicario e viceparroco  
**fr. Renato Acquafresca** confessore e servizio pastorale a Castelbolognese  
**fr. Gianfranco Liverani** confessore e cappellano della clinica "San Pier Damiani"  
**fr. Giordano Gentili** custode della chiesa e servizio presso la cappella del Santissimo Crocifisso  
**fr. Romano Mantovi** servizi pastorali e confessore  
**fr. Paolo Carlin** esorcista per le diocesi di Ravenna-Cervia e Faenza-Modigliana, cappellano della Polizia di Stato delle province di Ravenna e di Rimini, servizi pastorali

**FIDENZA** **fr. Stefano Maria Cavazzoni** guardiano e parroco  
**fr. Francesco Bocchi** vicario  
**fr. Oriano Granella** servizi pastorali  
**fr. Alberto Savello** viceparroco  
**fr. Antonio Silvestrini** servizi fraterni e questuante  
**fr. Marco Rossi** servizi fraterni

**IMOLA** **fr. Attilio Martelli** guardiano  
**fr. Matteo Ghisini** vicario e responsabile delle Missioni  
**fr. Giorgio Busni** confessore e servizi pastorali  
**fr. Marcello Silenzi** servizi fraterni  
**fr. Gianni Golinelli** servizi pastorali  
**fr. Felix Obinna** economo, pastorale missionaria e servizi fraterni  
**fr. Baudoin Mbango** (Centrafrica), pastorale missionaria, servizi pastorali e assistente scout

**PARMA** **fr. Paolo Aggio** guardiano e cappellano  
 Ospedale Maggiore **fr. Gianluca Di Bonaventura** vicario e cappellano  
**fr. Johnson Paul Dmello** cappellano

**PUIANELLO** **fr. Paolo Grasselli** delegato del ministro provinciale e rettore del santuario  
**fr. Davide Borghi** economo, servizi pastorali e confessore

REGGIO  
EMILIA  
Fraternità conventuale

**fr. Davide Saccò** guardiano  
**fr. Antonello Ferretti** vicario e animazione culturale  
**fr. Vittorio Ottaviani** confessore  
**fr. Bernardino Costi** confessore  
**fr. Franco Caselli** servizi fraterni  
**fr. Giancarlo Ciccioni** portinaio e servizi fraterni  
**fr. Silvano Alfieri** alle dipendenze del ministro provinciale  
**fr. Sergio Frangini** sagrista e animatore liturgico  
**fr. Lodovico Dotti** addetto all'infermeria  
**fr. Mario Placci** servizi pastorali e confessore  
**fr. Gabriele Casacci** addetto all'infermeria

REGGIO  
EMILIA  
Infermeria provinciale

**fr. Celestino Ferri** assistente spirituale  
**fr. Vincenzo Bandini**  
**fr. Mario Bacci**  
**fr. Vittore Casalboni**  
**fr. Adriano Franchini**  
**fr. Carlo Folloni**  
**fr. Giovanni Sergio Groppi**  
**fr. Flavio Gianessi**

Ospiti

**Mons. Giuseppe Germano Bernardini**, arcivescovo emerito di Smirne (Turchia)  
**Mons. Ruggero Franceschini**, arcivescovo emerito di Smirne (Turchia)  
**padre Raffaele Bellemo** (Padri Filippini)  
**Amedeo Calabrese**

REGGIO  
EMILIA  
Arcispedale  
"Santa Maria Nuova"

**fr. Paolo Poli** guardiano e parroco  
**fr. Marco Busni** vicario e cappellano  
**fr. Sunil Ulagannan** (Karnataka, India)  
cappellano

RIMINI

**fr. Carlo Pasquale Bonfè** guardiano  
**fr. Josè Giuliano Giraldo Trujillo** vicario  
**fr. Arnaldo Marangoni** servizi pastorali e confessore  
**fr. Daniele Zanni** servizi pastorali e amministratore parrocchiale  
**fr. Andrea Maggioli** servizi pastorali e amministratore parrocchiale  
**fr. Lorenzo Stanzani** economo, servizi fraterni e cura della chiesa

SANT'AGATA  
FELTRIA

**fr. Giacomo Cola** delegato del ministro provinciale

## SANTARCANGELO DI ROMAGNA

**fr. Francesco Mario Pugliese** guardiano e vice economo provinciale

**fr. Alberto Scaramuzza** vicario

**fr. Ivano Puccetti** servizi pastorali e confessore

**fr. Lucio Zaffani** servizi fraterni e questuante

**fr. Stefano Agostino Castellucci** servizi fraterni

## SCANDIANO

Postulato  
Interprovinciale

**fr. Lorenzo Motti** guardiano

**fr. Valentino Romagnoli** consigliere provinciale, vicario, maestro dei postulanti e insegnante

**fr. Ugo Secondin** (Triveneto) vicemaestro dei postulanti

**fr. Fabrizio Zaccarini** servizi pastorali, assistente regionale Ordine Francescano Secolare

**fr. Paolo Mai** economo, delegato del ministro provinciale per il convento di San Martino in Rio

## VIGNOLA

**fr. Michele Papi** guardiano e responsabile PGV

**fr. Livio De Bernardo** vicario, economo e membro dell'equipe PGV

**fr. Franco Cavaciuti** confessore, servizi pastorali presso il santuario di Puianello

**fr. Dino Dozzi** direttore scientifico del Festival Francescano e di Messaggero Cappuccino

**fr. Danilo Bassi** sacrista e aiuto economo

**fr. Lanfranco Maria Galimberti** servizi fraterni e responsabile di TV Cap

**fr. Davide Bruzzi** servizi pastorali e membro dell'equipe PGV

## FRATI FUORI PROVINCIA

### GERUSALEMME

**fr. Yunus Demirci** insegnante

**fr. Maurizio Guidi** (per un anno)

### LORETO

**fr. Paolo Berti** confessore

### MILANO

Postnoviziato  
interprovinciale

**fr. Lorenzo Grandi** postnovizio

**fr. Lorenzo Pagani** postnovizio

**fr. Andrea Tosi** postnovizio

### ROMA

Curia Generalizia

**fr. Alfredo Rava** rappresentante legale e viceprocuratore generale dell'Ordine

### ROMA

Collegio Internazionale  
"San Lorenzo da Brindisi"

**fr. Angelo D'Auria** insegnante



**TORTONA**  
Noviziato Interprovinciale

**fr. Daniele Cavagna** vicario  
**Matteo Bottazzi** novizio

**VENEZIA**  
Studentato interprovinciale

**fr. Abramo Okancan Nakisli** studente  
**fr. Stefano Maria Pelliccioni** studente  
**fr. Marco Grosoli** studente

IN MISSIONE

**CENTRAFRICA**  
Custodia Generale

**fr. Antonino Serventini**  
**fr. Antonio Triani**

**CINA**  
**fr. Giuseppe Li**

**ETIOPIA**  
Provincia

**fr. Maurizio Gentilini**  
**fr. Gabriele Bonvicini**

**TURCHIA**  
Delegazione provinciale

**fr. Domenico Bertogli**  
**fr. Ezio Venturini**  
**fr. Paolo Raffaele Pugliese**



LE FOTO DI QUESTA PAGINA SONO DELL'ARCHIVIO PROVINCIALE



FOTO ARCHIVIO PROVINCIALE



Viserba (Rn), 17 dicembre 1937  
 † Imola, 6 agosto 2023

## RICORDANDO PADRE ALBERTO CASALBONI

**A**lberto ha trascorso la fanciullezza tra i prati dell'entroterra e il mare della costa riminese fino ai primi anni del dopoguerra. Appena adolescente, entrò nel nostro seminario di Ravenna, di cui non dimenticava la disciplina severa e le difficoltà dei frati nel procurare il necessario per il sostentamento di tanti ragazzi. Nel 1953 passò a Lugo, per il ginnasio e nel 1955 fu ammesso al noviziato di Cesena; il 2 agosto 1956 emise la professione temporanea. Passò poi nello studentato di Lugo per il corso liceale-filosofico e qui lo studio lo vide eccellere soprattutto nelle discipline classiche. Pur soffrendo di una forte miopia, non si sottraeva agli impegni né dello studio, né della vita comunitaria, e, sebbene amasse una vita tranquilla sui libri, non disdegnava di prestarsi a *far da numero*, naturalmente in difesa, in partite

di pallone con i compagni. Nel 1960 si trasferì a Bologna, nello studentato teologico e poi a Reggio Emilia. Il 13 marzo 1964 fu ordinato presbitero assieme ai suoi due compagni fr. Renato Nigi e fr. Piergiovanni Fabbri.

### Gli studi universitari e l'insegnamento

Fu inviato a Roma, nella nostra Parrocchietta, per ottenere la licenza in teologia. Nel 1965 fece ritorno a Bologna e si iscrisse alla facoltà di lettere classiche presso l'Università degli Studi di Bologna. Nel contesto inquieto e turbolento di quegli anni, nel marzo 1969 Alberto conseguì la laurea in Lettere classiche.

Iniziò subito ad insegnare italiano e latino nel liceo scientifico statale Morando Morandi di Finale Emilia e poi nel 1971 nel Liceo scientifico Augusto Righi di Bo-

logna. Ottenne poi la cattedra di italiano e latino al liceo scientifico Galileo Galilei di San Giovanni in Persiceto. In contemporanea all'impegno scolastico a San Giovanni in Persiceto, si rese disponibile per alcuni anni come professore di storia presso il liceo classico del seminario regionale, sezione staccata del liceo classico San Luigi in Bologna. Un suo seminarista di allora, anche mio alunno, incontrato nello scorso mese di giugno, mi ha espresso profonda gratitudine e ammirazione per padre Alberto, per avergli insegnato a non limitarsi a conoscere le date e gli avvenimenti della storia, quanto a leggerli con spirito critico, e così riuscire a comprendere in maniera appropriata il vissuto dei popoli e le situazioni storiche e sociali. D'altronde la testimonianza dei suoi studenti è sempre stata unanime nel giudicarlo un insegnante culturalmente preparato, impegnato nel favorirne una capacità critica su ciò che li circonda.

Nel 1976, ottenne un avvicendamento, e divenne professore di italiano e di latino nell'istituto magistrale Laura Bassi in Bologna fino al 1990, anno in cui si trasferì nel prestigioso liceo classico cittadino Marco Minghetti, dove rimase fino al compimento degli anni della pensione (2001).

Quando, per la vicinanza delle sedi scolastiche, non era più costretto ad alzarsi per tempo, volendo sfruttare le ore prima delle lezioni si dedicò alla pratica dello *jogging*, un'attività podistica che gli è stata compagna quasi fino alla fine. Solitamente percorreva la strada collinare che rasentava Casaglia e giungeva alla Basilica di San Luca, per poi discendere lungo i portici.

### Una ricerca nell'inquietudine

Nel periodo successivo agli anni universitari, l'irrequietudine per una fede più consapevole lo portò a fare ricerche ed esperienze fuori dell'ambito cristiano. Si immerse nello studio del mondo ebraico e dell'Islam, e prese parte a incontri per apprendere le tecniche della Meditazione Trascendentale, che si propongono lo

## Uomo di grande cultura e sensibilità, in perenne ricerca

sviluppo delle potenzialità umane. Sperimentò pure le pratiche ascetiche e meditative dello yoga, intese come mezzo di realizzazione e salvezza spirituale, che lo portarono ad aderire a una forma moderata di vegetarianismo.

Con l'intento di un'esperienza più diretta e personale, nei mesi estivi, libero da impegni scolastici, si propose di visitare altre parti del mondo fuori dall'Europa. Si recò così nel 1983 in Turchia, per meglio conoscere la visione della vita del mondo islamico; nel 1988 in Thailandia, per approfondire la spiritualità del buddismo e le usanze orientali; nel 1990 in India, sia per rendere visita alla nostra missione là ancora attiva, sia per una più accurata comprensione dell'induismo e dei costumi di un popolo di cui aveva sempre sentito parlare dai nostri missionari. Con l'intento di farsi un'idea personale delle tradizioni di popoli lontani, si recò anche nell'America latina, dove sperimentò su se stesso la condizione di italiano emigrato; nell'Africa meridionale, dove rimase incantato dal meraviglioso spettacolo delle cascate Vittoria, e in Tanzania per incontrare il nostro missionario padre Fedele Versari, ma soprattutto per avere un contatto conoscitivo con la mentalità dei popoli africani. Aveva anche compiuto, assieme ad altri confratelli, viaggi in diverse nazioni europee, per visitare luoghi di interesse culturale e artistico.

### Interesse per le tematiche umane e sociali

La fame di cultura che l'aveva sempre accompagnato non l'abbandonò con la conclusione dell'insegnamento. Si iscrisse

nuovamente all'Università degli Studi di Bologna nella facoltà di Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali, con l'intento di approfondire tematiche umane e sociali. Nel 2004 conseguì la laurea triennale in Culture e Diritti Umani, e nel 2006 presso la medesima Facoltà nel corso di Laurea specialistica in Relazioni Internazionali. Durante questi studi accademici, non aveva mancato di spezzare il pane delle sue riflessioni in varie sedi.

Conclusi gli studi universitari nell'agosto 2006, si trasferì nel convento di Ravenna. Nella città che custodisce la tomba di Dante non mancò di guidare numerosi incontri sulla Divina Commedia, in collaborazione con il Centro Dantesco dei frati minori conventuali. Per questa sua attività il gruppo del "Cenacolo dei Cercanti" lo ha definito "padre spirituale e apostolico di Dante". Nel 2010, come riconoscimento della sua attività culturale, dal Comune di Ravenna gli fu conferito *ad honorem* il "Lauro Dantesco", istituito per dare merito a coloro che con il pensiero e l'opera hanno contribuito e contribuiscono alla conoscenza del "lascito dantesco". La sua collaborazione con il Centro Dantesco non venne meno anche quando fu trasferito in altre città, tanto da pubblicare nel 2021 presso il medesimo Centro ravennate il saggio *Dante teologo e profeta della libertà*.

Nel 2014 fu trasferito a Reggio Emilia, dove prese parte al programma "Incontro con Ludovico Ariosto". Nell'ambito delle attività del polo culturale dei cappuccini di via Ferrari Bonini, più volte anche in anni precedenti aveva tenuto incontri di studio.

### Il tramonto

Nel 2017 fu trasferito a Imola, come adetto all'animazione culturale e a servizi pastorali. Gli ultimi anni di vita sono stati piuttosto travagliati. La sua salute cominciava a mostrare qualche crepa, e le sue ginocchia erano divenute fragili, tanto che non era raro che inciampasse e cadesse. Il Dio teologicamente già catalogato, come era definito nei trattati di teologia, non poteva soddisfarlo. «Dio è un mistero», ripeteva, un mistero per chiunque, al di là



di ogni tentativo di ragionamento, e l'immagine di un Dio impersonale e lontano, quale emergeva dalla teologia classica, non gli apparteneva e non riusciva a coinvolgerlo.

Quando già sperava di fare ritorno nella comunità di Bologna a cui era stato destinato, il Padre di tutti, il Dio nascosto che conosce e dispone ogni cosa, lo ha chiamato a sé.

Alberto è stato un frate onesto e sincero con se stesso e con tutti, non conosceva che cosa fosse l'invidia o la gelosia o la doppiezza, e sapeva apprezzare le doti umane di chi gli stava accanto.

Su "Il Resto del Carlino-Ravenna" (8 agosto 2023), la sua morte è stata così annunciata: «Addio a padre Alberto. Ci parlò di cose sublimi con semplicità», per poi commentare: «Frate umile, ma estremamente colto e di grande spiritualità..., ha sempre preso le distanze da ogni forma di potere politico e religioso, quando non era di servizio al bene comune» (Nevio Spadoni).

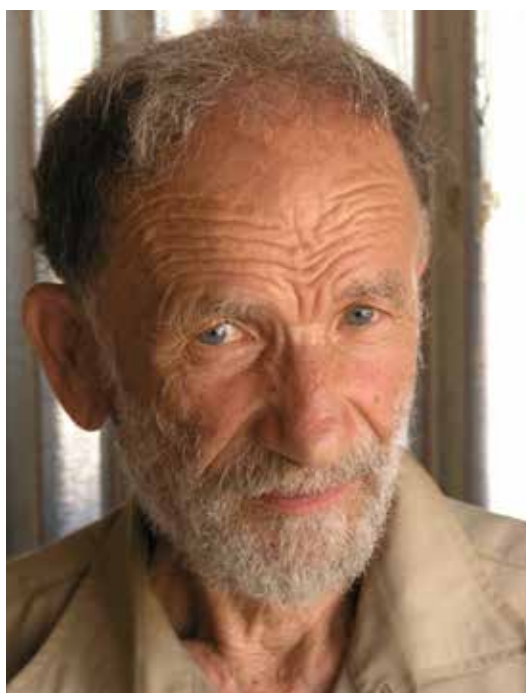
Il settimanale della diocesi di Ravenna-Cervia "RisveglioDuemila" (11 agosto 2023) lo ha ricordato con queste significative parole: «La morte di Padre Alberto Casalboni lascia una grande eredità culturale, spirituale e teologica».

*fra Nazzeno Zanni*

*Il funerale si è svolto l'8 agosto nella chiesa parrocchia di San Martino in Riparotta di Viserba, presieduto da fra Matteo Ghisini, con la partecipazione di numerosi confratelli. La salma è stata poi inumata nel locale cimitero.* ■

**Riportiamo, prima di tutto, il ricordo di padre Raffaello Del Debole** che è morto il 7 agosto ed è ora sepolto a Duga nella sua ultima missione etiopica. E poi alcune foto ci ricorderanno due campi estivi dei volontari della missione, uno in Italia e uno in Romania.

a cura di **Saverio Orselli**



Castiglion Fiorentino, 22 ottobre 1934  
† Duga (Etiopia), 7 agosto 2023

Si è spento ad agosto padre Raffaello Del Debole

## Quel **frate** seppellito a Duga

**M**issionario in Etiopia per 52 anni: essenziale, austero, evangelico

Dopo padre Renzo Mancini, perdiamo un altro piccolo grande missionario. Si tratta di padre Raffaello, missionario in Etiopia. “Il missionario eremita”, lo chiamò Egidio Picucci sulle pagine di “Continenti”, il “don Milani dell’Etiopia” e “l’apripista della missione del Dawro Konta” lo chiamammo noi su *Messaggero Cappuccino*. Figlio di Raffaello e Cesarina Fucini, Raffaello viene ammesso

in noviziato a Cesena nel 1954, emette la professione temporanea il 2 agosto 1955 e quella perpetua il 2 agosto 1958; dopo gli studi filosofici a Lugo e quelli teologici a Bologna, viene ordinato sacerdote il 30 marzo 1963. Segue un corso di pastorale nel 1963-64. e viene poi destinato in rapida successione a Lugo (1964), Cesena, Bologna e Faenza (1965); nel 1966 lo troviamo a Comacchio e nel 1967 a Forlì, dove collabora per tre anni con fra Agostino nell’assistenza al gruppo Scout Forlì 3 presso Santa Maria del Fiore e impara da

lui l'arte della testimonianza umile, fedele e silenziosa: nasceranno con questi scout amicizie forti e inossidabili.

Ma la vocazione missionaria si fa sentire sempre più prepotente. Viene accolta la sua richiesta e, dopo un anno in Inghilterra (1970) per l'apprendimento della lingua, il 19 luglio 1971 parte per il Kambatta in Etiopia. Prima destinazione è Ashirà e primo incarico è quello di direttore della scuola. Ma mancano le strade e la situazione sanitaria è disastrosa. Padre Raffaello incomincia a costruire ponti, a riparare strade, ad organizzare un dispensario.

Nel 1973 passa a Timbaro come responsabile della scuola e della comunità cristiana. Timbaro diventerà "la stazione di padre Raffaello". Prende con grande serietà l'incarico della direzione della scuola: per lui non è solo un titolo che giustifica la presenza dei missionari in Etiopia. Il direttore è severo, ma la scuola di Timbaro diventerà un modello: ne usciranno gli studenti più preparati di tutto il sud Etiopia. Inventerà il doposcuola per i più bisognosi e ospiterà in missione un gruppo di ragazzi particolarmente dotati per prepararli a prendersi la responsabilità della propria gente (un misto tra scuola di Barbiana, seminario serafico e college). Lo stile di don Lorenzo Milani diventa lo stile di padre Raffaello.

### **Se il coniglio mangia l'erba il missionario scappa**

Con l'aiuto di fra Maurizio Gentilini ripara la strada, costruisce la casa per sé e per i suoi ragazzi, e un grande magazzino per lo stoccaggio dei viveri per la gente: è qui che verrà celebrata anche la messa, prima della costruzione di una chiesa vera e propria. Costruisce il Centro agro-catechistico "Fra Agostino da Faenza" (quello degli scout di Forlì!), cerca sorgenti e costruisce acquedotti per irrigazione e per acqua potabile, per la missione e per il villaggio. Memorabile resterà la collaborazione tra padre Raffaello e fra Vittore Casalboni, che era andato ad aiutarlo: simili per molti aspetti i due, ma non per il peso, l'altezza e l'appetito (Vittore era più del doppio sotto tutti e tre gli

aspetti). Dopo una lunga mattinata di duro lavoro, verso mezzogiorno fra Vittore chiedeva a Raffaello se si andava a mangiare, e si sentiva rispondere: «Hai già fame? Potremmo mangiare un coniglio... ma sta ancora mangiando l'erba...». Saran fioretti, ma di fatto dopo sei mesi fra Vittore fece ritorno a Imola, piuttosto dimagrito. Che la dispensa di Timbaro desse poche speranze l'ha verificato anche il sottoscritto nelle sue visite a Timbaro.

Nel 1990 padre Raffaello inizia la sua esplorazione della limitrofa zona del Dawro Konta. Con alcuni ragazzi scende al grande fiume Omo e aiutandosi con pelli di capra gonfiate attraversa il fiume cercando di evitare i numerosi coccodrilli. Terreno vergine il Dawro Konta dal punto di vista religioso e poverissimo dal punto di vista economico e sociale: era lontano dalle vie di comunicazione e dunque emarginato. Arrivato all'altra sponda, padre Raffaello saliva ogni volta un po' più in alto, incontrando gente, facendosi conoscere. Gettava ponti umani, sociali e religiosi che porteranno poi lui e altri nostri missionari a spostarsi dal Kambatta al Dawro Konta nel 1998. Desha, Angallà, Duga sono le tappe della progressiva pacifica penetrazione di padre Raffaello nel Dawro Konta, con costruzione di capanne, piantagione di eucalipti, preparazione di terreni per la semina, piccoli acquedotti per i villaggi, riparazione di strade, costruzione di scuole dell'alfabeto e di catechismo. Nel 1994 si farà accompagnare dal fotografo sanmarinese Tonino Mosconi: il servizio fotografico che ne sortirà è di straordinario valore.

Fino alla morte Raffaello sarà il parroco di Duga-Angallà, anche se ufficialmente, negli ultimi anni, farà parte della fraternità di Gassa Chare.

Muore a Duga il 7 agosto 2023 e, per sua esplicita richiesta, è là sepolto accanto alla sua chiesetta, piccola e povera, ma evangelicamente grande e luminosa.

Lascio ora la parola al dottor Stefano Cenerini, il medico bolognese missionario laico che lavora in Dawro Konta e che negli ultimi sette anni è andato regolarmente ogni due settimane a Duga a trovare padre Raffaello.

ello e a visitare i malati della locale clinica. Riporto qui parte della lettera che Stefano ha scritto agli amici della Missione.

### Primo: non obbedire ai medici!

*Padre Raffaello ha passato 52 anni della sua vita come missionario in Etiopia, dove da tempo aveva deciso anche di morire. È stato nella provincia del Kambatta fino al 1998, poi in quella del Dawro. Oltre all'attività pastorale, sempre al centro dei suoi pensieri, si è addentrato in molti campi con alterni successi. L'ultima sua attività, iniziata nel 2009 con l'Ancella dei poveri Carla Ferrari, fu la clinica di Duga, nata dal vedere troppe morti per malattie non gravi, bensì per totale carenza di assistenza sanitaria.*

*La sua vita, ma soprattutto il suo modo di mangiare, cambiò totalmente nel 1964, avendo subito una gastroresezione parziale per ulcera e poi nel 2014 con resezione totale dello stomaco. Ho effettuato anche io molti tentativi per cercare di raggiungere la decenza nutrizionale con alimenti di tutti i generi, quasi sempre rifiutati con le parole: «Ho problemi a digerirli». Comunque spaghetti e tonno hanno sempre funzionato molto bene. Negli ultimi tre anni si è dedicato di più all'allevamento delle galline: mi mostrava la sua produzione di uova, sostenendo che i suoi tuorli (non era interessato all'albume, dato che lo scartava) avevano un peso maggiore rispetto alle uova che si trovavano al mercato.*

*Sempre dal punto di vista medico, è stato uno dei miei pazienti più difficili: con Tamrat, l'infermiere che dirige la clinica di Duga dal 2013, sono riuscito a convincerlo ad effettuare esami di controllo in città solo in due occasioni, nonostante gli fossero stati prescritti in Italia su base semestrale. Tamrat, proveniente da Timbaro (Kambatta), uno dei ragazzi seguiti in modo particolare da padre Raffaello e con lui a Duga da tredici anni, è stato anche il suo factotum: autista, manutentore, traduttore, catechista. Va immensamente ringraziato inoltre per le ultime settimane, dato che non si è quasi mai assentato dalla casa di padre Raffaello, per fornirgli almeno quel poco di assistenza che era possibile dargli.*

*Dal punto di vista letterario, era tutt'uno con Carducci e Pascoli: spesso al mio arrivo trovavo sul tavolo della veranda il suo libro di poesie già pronto per la lettura poetica prescelta*



*quel giorno per me. Come latinista, leggeva vari autori; di preferenza aveva Publio Ovidio Nasone, di cui mi ha citato varie volte a memoria: “Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis et fugiunt, freno non remorante, dies”. Mi stupì anni fa, mentre ero in procinto di partire per l'Italia: «Come grecista ormai valgo assai poco: portami un vocabolario per rinfrescarmi un po'». Provvedetti subito.*

*Dal punto di vista teologico, abbiamo letto insieme almeno tre volte Pensiero alla morte di Paolo VI: testo che considerava di profondissima spiritualità. Aveva poi quasi sempre sul tavolo anche Settimio Cipriani, Le lettere di Paolo, Cittadella Editrice, da cui sapeva estrarne perle.*

*Dal punto di vista francescano, mi ha citato varie volte padre Dositeo e la sua carità verso gli orfani: penso che sia stato un modello di riferimento per lui, giovane missionario ultimo arrivato. Parlava spesso anche degli austeri cappuccini francesi. Lo scorso anno decise di mettersi addosso un vecchissimo saio beige lasciatogli da un frate negli anni Settanta. «È proprio adatto per la mia sepoltura, che dovrete fare per terra sul lato destro dell'abside della chiesa, all'esterno».*

Di padre Raffaello ci resta il ricordo di un volto pieno di rughe, delle sue poche parole simpaticamente toscaneggianti, dei suoi occhi vivi che ti scrutano di sottocchi, ma soprattutto il ricordo di una vita missionaria essenziale, austera, generosa, francescana ed evangelica.

*fra Dino Dozzi*

*Il funerale di padre Raffaello si è svolto nella chiesa di Duga, e la salma, come sua volontà, è stata inumata all'esterno della sua chiesa, sul lato destro dell'abside. ■*

# CAMPI IN MISSIONE 2023

## CAMPO MISSIONARIO A SIGHET, ROMANIA

Dal 15 al 29 luglio 2023 sette volontari sono partiti dal centro missionario di San Martino in Rio, accompagnati da fra Matteo Ghisini, responsabile delle attività missionarie, e da fra Felix Udaba, della fraternità del convento di Imola. Questo campo estivo, che si ripete ormai da diversi anni, ha come obiettivo principale quello di creare relazione e scambio tra i giovani che partono dall'Italia e i giovani del "Gruppo speranza" che li accolgono presso la missione di Sighet in Romania. Fra Eugen e fra Ciprian, i frati rumeni che camminano con questi giovani per tutto l'anno, assistono le varie realtà di bisogno sul territorio. Durante il campo le attività, che vengono svolte insieme dai giovani italiani e rumeni, sono rivolte ai tanti bambini di varie età che vivono intorno alla missione: doposcuola, giochi, lezioni di italiano-inglese, balli, canti, attività teatrali... tutto è orientato a trascorrere il tempo insieme in modo sereno, costruttivo per gli uni e gli altri.

LE FOTO DI PAGINA 38-39 SONO DELL'ARCHIVIO MISSIONI





Chi volesse rimanere aggiornato sulle attività dei centri missionari può chiamare o mandare una mail ai centri missionari:

**IMOLA:**  
tel. 0542 40265  
centromissionario.imola@gmail.com

oppure iscriversi alla newsletter  
direttamente dal sito  
[www.centromissionario.it](http://www.centromissionario.it)

**SAN MARTINO IN RIO:**  
tel. 0522 698193  
centromissionario.sanmartino@gmail.com

o scansionando il  
codice QR  
qui a fianco



## CAMPO DI LAVORO E FORMAZIONE MISSIONARIA A IMOLA

Il 6 febbraio scorso la Turchia è stata colpita da uno dei terremoti più violenti che siano mai stati registrati nel paese. In pochi minuti vite di famiglie e intere città sono state ferite o distrutte. La sofferenza di queste popolazioni non poteva rimanere inascoltata, e così si è scelto di destinare a loro i fondi raccolti con il mercatino dell'usato che si è svolto a Imola dal 21 agosto al 2 settembre, nell'ambito del campo di lavoro e formazione missionaria organizzato da Missione per Bene ODV insieme alle Missioni dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna. Ottimo il bilancio a fine esperienza, sia perché abbiamo raccolto più di quello che speravamo, sia perché c'è stato un bel clima sereno fra i volontari, più di un centinaio, che si sono alternati nei giorni di apertura al pubblico del Mercatino. Fra i momenti più belli ricordiamo la passeggiata ad Alfero, domenica 27 agosto, lungo il "Sentiero Padre Renzo Mancini" a un anno dalla sua morte, gli incontri di formazione e il "Mercatino in Musica", la festa serale che si è svolta nel giardino del convento, per la prima volta teatro di una simpatica sfilata con i capi più belli del Mercatino.




**Un giornalista di Radio Vaticana, il suo desiderio di una spiritualità più profonda** e in sintonia con il sentire di oggi. Una serie di incontri con persone che hanno lo stesso desiderio, maturato su strade molto diverse. Così nasce una esperienza pastorale che va al cuore del problema del cristianesimo attuale: la crisi della vita spirituale e della sua centralità nell'esperienza di fede dei credenti di oggi. La "Rete sulla via del Silenzio" è un'esperienza pastorale che prova a recuperare proprio questo centro della fede.

di **Gilberto Borghi\***

# A ascolta, A attendi, A affidati

**È** un'idea venuta negli anni a Fabio Colagrande, giornalista di Radio Vaticana, a partire da alcune sue esperienze di preghiera silenziosa e di meditazione. A partire da quella vissuta con Juri Nervo che, a Torino, nell'ex carcere "le Nuove", ha creato un luogo di preghiera aperto a tutti. Poi l'incontro con l'eremita metropolitana Antonella Lumini, a Firenze, per pregare nella sua Pustinia. «Ero abituato», dice Fabio, «a concepire la preghiera come un momento di riflessione sulla Parola, su quello che

dovevo cambiare della mia vita, sul chiedere a Dio la forza di fare e di cambiare me stesso... Quel giorno mi si è aperto un mondo: ho scoperto il silenzio e l'attesa della voce di Dio dentro di me. Mi sono sentito accolto da Dio nel mio stesso cuore». Colagrande ha poi approfondito questa traccia, leggendo il volume *La custode del silenzio*, sulla preghiera silenziosa, scritto da Antonella con il giornalista Paolo Rodari; poi ha letto *Ancor meglio tacendo*, un altro libro-riflessione sulla meditazione cristiana scritto dal sacerdote del



Se il silenzio  
è più eloquente  
del megafono

Cottolengo don Paolo Squizzato. Per altre vie ha conosciuto poi Marco Guzzi, fondatore a Roma del gruppo “Darsi pace”, che pure pratica la meditazione cristiana.

### È la rete che pesca

E parlando con ciascuno di loro, Fabio ha capito che tutti avvertivano l'esigenza di fare rete. Così nel febbraio del 2018 è arrivato un primo incontro a Roma, poi un secondo a Firenze nel mese di giugno e un terzo a Torino a novembre. È da questi primi confronti e dibattiti che è maturata l'urgenza di dare vita ad una rete organizzativa per potenziare questa “buona pratica”, fino ad organizzare il primo incontro aperto al pubblico, che si è realizzato alla vigilia della pandemia, nel dicembre del 2019, al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo all'Aventino. È stato in quel convegno, dal titolo “Romper il silenzio sul silenzio”, che Antonella Lumini ha fatto la proposta di far nascere la “Scuola delle Scuole di preghiera”. Questo ha attirato altri che già si muovevano sulla stessa linea: ad esempio padre Emiliano Antenucci, cappuccino rettore del Santuario della Madonna del silenzio di Avezzano, o padre Guidal-

berto Bormolini, monaco dell'Associazione “I Ricostruttori nella Preghiera” e autore del libro *L'arte della meditazione*, tanto che la Scuola ha vissuto i suoi primi otto appuntamenti di tre giorni fra marzo e ottobre 2022, affidati ad altrettante scuole di preghiera, nel convento della fraternità di San Leonardo al Palco nei pressi di Prato.

La “Rete sulla via del Silenzio”, infatti, vede tante scuole di preghiera messe insieme. Una delle cose belle di questa scuola sta proprio nel riconoscere ad ogni esperienza che vi partecipa il mantenimento della propria forma con cui si vive la preghiera del silenzio. Ma, nello stesso tempo, sottolineare il punto fondamentale che le accomuna: lo stare, il rimanere di fronte a Dio, nel silenzio che si fa attesa, facendo il vuoto interiore per poter ricevere la sua presenza-voce-luce. Come racconta Serena, 52 anni, un lavoro impegnativo, due figli ancora in casa e un padre malato da seguire. «Mi sentivo una specie di Gondrano, il cavallo stakanovista della Fattoria degli animali di Orwell. Convinto che l'unico scopo nella vita fosse di contribuire alla rivoluzione degli animali lavorando sempre di più, alla fine fu mandato al ma-

cello dai suoi stessi amici, quelli per cui si era sfinito di lavoro fino quasi a morire. Mi arrabattavo nel tentativo di fare tutto, arrivare a tutto, controllare tutto e non mi accorgevo che, nel frattempo, dentro di me stavo morendo. Ero sempre presa da mille cose e più facevo più in realtà ero insoddisfatta. Mi sentivo arida, indurita, a volte quasi cinica. Poi, attraverso un'amica, ho fatto esperienza di questa pratica della meditazione silenziosa.

Da allora non c'è giorno in cui per almeno mezz'ora non mi dedichi a questa pratica. Posso essere stanca morta, ma alla sera, quando tutti sono a letto, io mi siedo sul basso sgabellino di legno che la mia collega mi ha regalato, porto i piedi indietro finché le ginocchia non toccano terra, raddrizzo la schiena, mi metto comoda e avvio un po' di musica, socchiudo gli occhi e recito la preghiera d'inizio che ormai so a memoria. Poi cerco di liberare la mente e di sentire solo il ritmo del mio respiro e comincio a ripetere dentro di me un'invocazione, una sorta di mantra, *Maranathà*, che in aramaico significa "vieni Signore". Non è facile restare immobile, lasciando andare i pensieri, ma ne vale la pena».

### Lo Spirito è più grande dell'ego

Padre Guidalberto Bormolini sottolinea bene come la modernità abbia dimenticato il pensiero mistico, in favore di quello logico razionale, spostando così il baricentro dell'uomo nella sua razionalità

e dimenticando le dimensioni del corpo e dell'emozione. Cosa che produce, per reazione, il bisogno di "sentire" e "vivere" le cose, così diffuso oggi, prima che di pensarle. E il recupero di questa forma di preghiera rimette al centro proprio l'esperienza mistica della trascendenza, restando così molto più attraente e possibile per l'uomo di oggi rispetto alla tradizionale offerta di metodologie di preghiera.

E poi si tratta di passare da un approccio spirituale in cui noi ci serviamo di Dio, per riuscire a realizzare i nostri sogni, anche quando da soli non ci riusciremmo, ad uno in cui serviamo Dio, abbandonando la pretesa di poter essere noi a condurre la nostra vita e consegnandola alle sue mani. Spesso assistiamo oggi a forme religiose post moderne in cui, con un terribile delirio di controllo, il trascendente è ricercato per poter "prendere" i super poteri di Dio e usarli a nostro favore, credendo che i nostri progetti siano certamente nella sua volontà.

Ciò che invece appare davvero interessante, proprio perché fuori dalla prospettiva del mantenere il controllo, è che qui il trascendente trasforma la nostra mentalità e ci attira nel suo controllo di amore. Lo spazio che questa esperienza di preghiera lascia alla presenza dello Spirito Santo va proprio in questa direzione, spingendo il fedele a passare da una fede utilitaristica ad una di amore in cui, prima della preghiera di richiesta, c'è lo spazio del silenzio in cui Lui si fa ascoltare e si rende presente, affinché noi ci lasciamo trasformare da Lui. Dice ancora Colagrande: «La preghiera di attesa è la forma di preghiera più completa: metter da parte il nostro ego e aprirci allo Spirito, abbandonandosi a Lui. Ma per praticarla occorrono disciplina e continuità».

Quelli della "Rete sulla via del silenzio" sono convinti che la riscoperta della dimensione mistica della vita di fede sia la strada per rilanciare l'annuncio del vangelo, contrastare modelli di vita consumistici e rispondere alla sete di spiritualità sempre più diffusa nell'epoca del post-secolarismo. ■



FOTO ARCHIVIO PRETE SULLA VIA DEL SILENZIO

**Anche quest'anno le iniziative estive della Pastorale Giovanile e** dei cappuccini dell'Emilia-Romagna si sono svolte in collaborazione con i confratelli della Provincia delle Marche, le Suore Francescane Missionarie di Cristo e le Missionarie Francescane del Verbo Incarnato. Abbiamo percorso un'altra parte del "Cammino dei Cappuccini", da Fabriano a Camerino. Successivamente ci siamo dedicati al servizio presso la spiaggia dell'Associazione Insieme a Te a Punta Marina: di seguito le testimonianze di alcuni dei partecipanti.

*di Michele Papi*

FOTO ARCHIVIO PGV

IO SONO  
UNA  
PREGHIERA  
IN CAMMINO



Insieme verso  
l'orizzonte

**di Chiara Stoppa \***

**N**el 2022, assieme ai frati dell'Emilia-Romagna e alle suore di varie congregazioni, abbiamo percorso i primi 100 km del cammino dei cappuccini. Ci siamo fermati a Fabriano ed è proprio da lì che è ripartito quest'anno il nostro viaggio. Dal 16 al 24 luglio abbiamo attraversato la seconda parte di un cammino che va a toccare i luoghi delle origini dell'ordine dei frati cappuccini.

### **Itinerario di un cammino**

Il cammino non è stato sempre facile, anzi, proprio a partire dai primi giorni, ci ha messo alla prova con temperature elevate e una salita che ci ha condotti all'eremo dell'Acquarella, luogo che ospitò il primo capitolo generale dei cappuccini. L'eremo, immerso nella natura e con una struttura semplice e spartana, è la prima tappa che aiuta ad immergersi in un'atmosfera unica facendo assaporare, almeno in parte, lo stile di vita dei primi cappuccini. Da qui in poi le tappe sono diverse e dalle bellezze singolari: Poggio San Romualdo, Cupramontana, Cingoli, Treia, San Severino e infine Camerino. Questa lista di nomi non rende giustizia all'unicità e alle particolarità dei percorsi attraversati ma può aiutare a dare un'idea della varietà di luoghi vissuti e visitati.

Durante queste esperienze ci si rende conto che il camminare lento e cauto dà un nuovo ritmo ai nostri piedi, passo dopo passo ci portano alla meta ma fra un passo e l'altro ci sono i dialoghi, gli scambi pro-



FOTO ARCHIVIO PGV

fondi, le risate, le lodi, i paesaggi, le salite e le discese.

Il gruppo con cui si cammina, in tutto questo, ha una rilevanza notevole. Quest'anno la comitiva era poco numerosa e molto varia per provenienza e tipologie di vita. Questi elementi da fuori possono sembrare dei possibili handicap, ma nella realtà dei fatti sono stati i punti di forza che hanno arricchito quest' avventura, rendendola indimenticabile. L'atmosfera di comunità e di intimità è stata ciò che ha dato sapore al percorso.

### In compagnia di Giacomo e dell'angelo

A "camminare" con noi ci sono stati altri personaggi che ci hanno regalato profonde riflessioni. L'inquieto poeta Giacomo Leopardi tramite le sue poesie ci ha chiamati a riflettere sui temi della noia, della ricerca e della bellezza. Tutti questi spunti si sono incastrati a perfezione con la storia narrata all'interno del libro di To-

bia. Tobi, Sara, Tobia e l'angelo Raffaele sono coloro che ci hanno accompagnato verso la fine del pellegrinaggio. Grazie alla lettura approfondita del libro abbiamo potuto cogliere elementi che toccano in prima persona il nostro vissuto.

Superate le fatiche del cammino, all'arrivo ci troviamo di fronte al panorama mozzafiato di Camerino e alla magnifica struttura del convento di Renacavata. L'accoglienza non è stata da meno, i frati ci hanno ospitato con generosità e fin da subito ci hanno fatto sentire ben voluti. Sentendoli parlare si percepisce il profondo legame con i loro predecessori e fondatori dell'ordine: ascoltare le loro parole è stato arricchente.

Sono profondamente grata al Signore di aver potuto, anche quest'anno, fare questa magnifica esperienza e condividerla con persone che ho scoperto essere veramente fratelli e sorelle in un cammino che non si è fermato a Camerino ma che continua tutt'ora nella vita quotidiana. ■

## Il camminare

Il camminare ha inizio con mamma Betta e papà Stefano

«Ti chiamerai Chiara, come voleva la nonna»

Il cammino è accompagnato da due entità  
e cammina cammina...

prendono un nome: Irene e Marianna  
e cammina cammina...

diventano sorelle.

Il cammino è sereno e sicuro,  
sulle spalle larghe di papà,  
fra le mani dolci della mamma.

«Papà quanto manca?» silenzio

«Chiara, guarda che bello il paesaggio»

e cammina cammina...

«Ragazze, non fermatevi, io e la mamma rallentiamo il passo.

Voi continuate a camminare»

Cambia il panorama e l'orizzonte spaventa,  
ognuno prende la sua strada, ansia e paura

«Dove devo andare?»

e cammina cammina...

Un passo dietro l'altro, si tende al futuro.

Ogni passo è sempre più verso me e verso Te.

Non so dove vado ma

cammino cammino...

mi gusto il panorama, le albe e i tramonti.

## “INSIEME A TE” A PUNTA MARINA

Dal 12 al 19 agosto a Punta Marina (RA), abbiamo condiviso un'esperienza originale e fantastica. Abbiamo conosciuto Debora che ha deciso di costruire uno stabilimento balneare per persone con nessuna o scarsa mobilità. La cosa più straordinaria di questa esperienza è stata vivere l'ordinario nello straordinario: un luogo dove famiglie, che tutto l'anno portano il peso quotidiano di assistere i loro cari con gravi problemi di salute, hanno la possibilità di vivere una vacanza normale! La nostra esperienza, vissuta in prima linea dai ragazzi che hanno partecipato, è stata quella dell'incontro gioioso con le famiglie degli ospiti, un dono di testimonianza di amore vero e costante e un'accoglienza verso di noi, religiosi e non, incredibile.

In pochi giorni ci hanno aperto il loro cuore, raccontato le loro storie e ci hanno fatto entrare nelle loro vite con semplicità.

Ringrazio tanto di aver conosciuto Debora e i suoi collaboratori che mi hanno regalato il coraggio e la bellezza di come l'amore vince sul male e sul dolore, che la notte più oscura può diventare un sole che può illuminare anche le esistenze più disperate!

*suor Monica  
missionaria francescana del Verbo Incarnato*

La 59a sessione di formazione ecumenica del SAE ha affrontato temi coinvolgenti sviluppando tre filoni: la questione biblico-teologica, sviluppata dalle teologhe donne; la complessa questione della ministerialità; e problematiche legate al genere, discriminazioni, modello di maschilità, idea di famiglia e famiglie.

di **Barbara Bonfiglioli**

# OGNUNO È UNA CASA

di **Laura Caffagnini \***

**H**a trovato apprezzamento e ha suscitato riflessioni la 59a sessione di formazione ecumenica del Sae alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli dal 23 al 29 luglio. L'associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano ha scelto un tema attuale per le "case" cristiane: "Chiese inclusive per donne nuove e uomini nuovi. *Edificati insieme per diventare abitazione di Dio (Ef 2,22)*". È stata una scelta coraggiosa visti i diversi e spesso faticosi approcci al genere all'interno delle stesse chiese. Una riflessione su una "terra incognita", ha detto nell'introduzione Simone Morandini, membro del Comitato esecutivo del Sae, «comporta superare delle paure di smarrimento, condizionamenti e strumentalizzazione e chiede di muovere da alcuni oltrepassamenti teologici: oltre l'androcentrismo e un modello di maschilità *macha* e virilista, modelli patriarcali di famiglia e di relazioni; un maschile che pretende di essere neutro ed





onnicomprensivo; il riferimento all'Uomo e alla Donna come realtà metafisiche di cui si vorrebbe cogliere l'essenza».

### I temi

Nelle plenarie è stata colta nelle Scritture e nelle scienze la pluralità dell'umano (Roberto Massaro, Ilenya Goss), si è parlato di un linguaggio non sessista per dire Dio (Marinella Perroni, Lidia Maggi, Vladimir Zelinski) e dell'accesso delle donne ai ministeri (Serena Noceti, Davide Romano, Athenagoras Fasiolo). Nei laboratori si è discusso di maschilità, famiglie, ecofemminismi, stereotipi di genere, sfide etiche, e si è studiata la relazione tra spiritualità e corpo nelle danze ebraiche.

La filosofa Debora Spini ha delineato l'attuale contesto sociale nel quale la giustizia di genere è ancora lontana, viste le violenze e le disegualianze a cui sono sottoposte le donne. I femminismi hanno smascherato il gioco del patriarcato che nelle società e nelle

Chiese ha schiavizzato le donne, ha ricordato Spini, ma oggi il capitalismo, i movimenti neoautoritari e i populismi di destra strumentalizzano certe istanze del femminismo egualitario e chiamano libertà quelle che sono nuove schiavitù.

La presidente del Coordinamento teologhe italiane, Lucia Vantini, ha messo al centro l'ascolto delle voci delle donne che, anche se storicamente sono state silenziate o private della giusta risonanza, sono cariche di una sapienza essenziale utile a orientare le trasformazioni in atto verso la costruzione di un mondo ospitale verso le differenze. Secondo la teologa un nuovo orientamento giova agli uomini per liberarsi da un patriarcato che li costringe a essere forti a ogni costo nascondendo emozioni e ferite; giova al creato che si libera dal dominio maschile; «fa bene alle nostre narrazioni perché ritrovano la pluralità delle vite e i nodi rimossi del reale; fa bene alla cultura, perché si apre finalmente a una memoria più giusta e a una speranza più audace».

### La partecipazione dei giovani

Tra i partecipanti alla sessione c'erano diversi giovani che hanno iniziato a riunirsi già la sera dell'arrivo. Maria Corbani, 28 anni, laureata in filosofia, frequenta le sessioni estive dal 2018. «Da quando partecipo, noi giovani ci frequentiamo molto da vicino: abbiamo cercato di conoscerci meglio nella via dell'amicizia e anche portando il livello della conversazione su tematiche complesse come i matrimoni interconfessionali o interreligiosi. Per noi è stato fondamentale capire che ci sono diverse prospettive per vedere le cose fuori dal nostro piccolo mondo». Maria rile-

Il rispetto  
delle identità  
promuove la  
comunione



FOTO DI LAURA CAFFAGNINI

va il consenso sul tema generale proposto quest'anno: «È piaciuto molto il taglio che il Sae ha dato a un argomento attuale, complesso e in divenire. Anch'io l'ho gradito e mi sono stupita di quanto ho rilevato rispetto alle diverse prospettive: ad esempio il modo in cui gli ortodossi si sono approcciati al tema che per la loro confessione è delicato. Mi è piaciuto che si siano messi in gioco, un fatto che non era scontato. I protestanti, rispetto alla loro mentalità e alle esperienze all'interno delle loro chiese, erano abituati a certi discorsi e li avevano già elaborati. È stato bello capire che nonostante ci siano differenze di visioni ci si può confrontare pacificamente».



### L'approccio interreligioso

Il tradizionale tavolo interreligioso delle sessioni del Sae ha visto esprimersi sul tema della giustizia di genere nelle rispettive religioni le studiose Sarah Kaminski, Paola Cavallari e Zineb Moujoud. Nell'introduzione il teologo Brunetto Salvarani ha citato come esempio di buona pratica il documento sulla giustizia di genere della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi) promosso e votato nel 2021 durante il 23° Sinodo. Il testo afferma che «è necessario riconoscere il dono di ogni persona e il suo valore di donna, uomo e persona non binaria. Da un discorso di giustizia di genere trae vantaggio tutta la comunità, mentre quando una persona è discriminata tutta la comunità è danneggiata». Secondo Paola Cavallari, fondatrice dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne che riunisce donne cristiane, ebre,

musulmane, buddhiste e induiste, l'accesso delle donne a determinate leadership e ruoli di potere non dev'essere una estensione dei diritti già dati ma una rifondazione dei diritti a partire dalle differenze.

Hanno suggerito proposte per un futuro diverso il teologo Luigi Renna, vescovo di Catania, e la teologa Letizia Tomassone, pastora a Napoli, che ha auspicato una Chiesa «che sia inclusiva e lasci spazio e voce a chi sta sulla soglia; che non abbia definizioni e risposte già pronte sui temi etici; che abbia una carica profetica tale da destrutturare il patriarcato e la sua architettura ecclesiale; che promuova un'antropologia dell'interconnessione e dell'interdipendenza, della tenerezza e della trasformazione; che sappia vedere le intersezioni fra genere, identità, cultura, classe sociale e ne faccia la base per pratiche trasformative della chiesa e della società».

Soddisfacente è stato il bilancio della sessione per la presidente del Sae, la valdese Erica Sfredda: «Abbiamo vissuto come fratelli e sorelle un laboratorio, abbiamo costruito qualcosa di nuovo con i nostri doni e le nostre fragilità. Ora occorre dare spazio al silenzio ricco di contenuti, di storie ed emozioni e pieno di Dio. Torneremo a casa arricchiti dai doni degli altri, dalla ricchezza dei dibattiti, dalla bellezza delle liturgie, e anche dalle fatiche».

\* giornalista



L'Autrice ha collaborato all'opera curata da Giorgio Vecchio **Concilio e post concilio a Parma. Il rinnovamento della Chiesa - Il cristiano nel mondo** (Vol. 1-2) - Parma 2018



# CAMPAGNA ABBONAMENTI

## BONIFICO BANCARIO:

IBAN: IT69S0503421007000000130031  
 Intestato a: Prov. BO dei FF. Minori Cappuccini  
 Nella causale indicare nome, cognome e indirizzo

## CONTO CORRENTE POSTALE:

ccp n. 15916406  
 intestato a: Segretariato Missioni Estere

Per info:

tel. 0542-40265  
 mc.messengerocappuccino@gmail.com

[www.messengerocappuccino.it](http://www.messengerocappuccino.it)



\* abbonamento  
 annuale

# Progetti nelle nostre missioni...



## **ADOTTA LA SCUOLA**

### **Etiopia**

Con 80,00 euro all'anno garantisci l'istruzione a più di 4000 bambini nella missione del Dawro.



## **DONA UNA PECORA**

### **Etiopia**

Con 30,00 euro puoi regalare una pecora o una capra a una famiglia povera dell'Etiopia.



## **PICCOLE CLINICHE CATTOLICHE**

### **Etiopia**

Aiuta i malati con una donazione che serve per l'acquisto di strumenti, salari per infermieri, medicine...



## **STUDENTI A BOUAR**

### **Centrafrica**

Dai un futuro a tanti giovani sostenendo il loro cammino di istruzione e formazione.



## **RIFUGIATI E SFOLLATI**

### **Turchia**

Aiuta i frati a dare ai terremotati tutto l'aiuto di cui hanno bisogno, anche contribuendo nella ricostruzione di alcuni edifici.

 ***Dona ora!***

**Centro di Cooperazione Missionaria dei Cappuccini ONLUS**

CONTO CORRENTE POSTALE numero: 10626422

BONIFICO BANCARIO IT 43 Y 05387 6648 000 000 1025855

CARTA DI CREDITO O PAYPAL dal sito [www.centromissionario.it](http://www.centromissionario.it)



**MISSIONI**

dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna